INSERZIONI
Si inseriscono a pagamento di tariffe agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 19. - GENOVA, via Roma, 10. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 20, in 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (id. paesi) 52 — 26 — 13 —
Unico Deposito in Torino.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Gli abusi nelle Amministrazioni della guerra e della marina

Il *Commercio* di Genova piglia argomento dalla notizia divulgatasi che il Ministero della guerra si sta facendo un'inchiesta in seguito all'ultimo incidente Mattoi, e mostrando pochissima fede nell'inchiesta, cita a memoria alcuni scandali storicamente famosi avvenuti nelle Amministrazioni della guerra e della marina.

L'onorevole ministro Bertolè-Viale — dice il giornale genovese — era intendente generale dell'esercito durante la campagna di guerra del 1866, non può quindi ignorare che nella conclusione di contratti si stipulassero in materia di forniture, non può aver dimenticato ciò che ripetutamente denunziava al Ministero sul modo onde quelle forniture, profumatamente pagate un tanto di più, malgrado solide e assai più favorevoli offerte di rispettabili concorrenti, si eseguivano; egli ricorderà, per esempio, migliaia e migliaia di razioni per la truppa rifiutate, supponiamo, a Bologna, perchè annullite e guaste, e che nullameno si riuscì a far accettare e distribuire altrove; ricorderà che più di 500,000 di queste razioni, fatte venture, non applaudì se in buona o mala fede, all'incanto, sempre per il motivo che erano immangiabili, venivano di sottomano acquistate, per il prezzo di quattro o cinque lire al migliaio, dai fornitori medesimi, i quali poscia le rivendevano ad altri compari, con tutta probabilità che questi riuscissero a farle entrare nelle somministrazioni ad altri Corpi.

Questi e più altri abusi formarono a quell'epoca oggetto di discorsi fra gli impiegati del Ministero della guerra che, dovendo per ragione d'ufficio prendere cognizione delle Note, per quanto di carattere riservatissimo, che piovevano da parte dei superiori d'ogni grado, venivano a conoscenza delle lagnanze e dei reclami di costoro e ne parlavano poi fra loro alla sordina per non inciampare nei rigori che la mala consuetudine del segretume commina agli imprudenti di troppo facile loquacità.

Quanto diciamo è per brevità e per non incorrere in qualche processo al uso *Gazzetta di Venezia* ed altri; taciamo riguardo all'Amministrazione della guerra; si potrebbe, e con maggior ragione, ridire per quella della marina, nella quale ci fu più volte, e da persona competenti, assicurato essersi verificati abusi e sperperi, e simulate introduzioni di materiali acquistati e pagati per centinaia di migliaia di lire. Ricordiamo che pochi anni sono un Commissario superiore di marina, ora defunto e amico nostro, ci affermava essersi dato il caso dell'acquisto in Austria di tanto legname per circa 200 mila lire, il quale, dopo aver figurato imbarcato a Fiume o a Trieste che sia, per essere spedito alla Spezia, quivi non giunse mai, lo che non impedì che fosse puntualmente pagato. Sarà vero, non sarà vero, ma la fonte da cui attingevamo questa e altre rivelazioni confidenziali era troppo leale e sicura per non trasfondere in noi la più completa persuasione della verità.

A dimostrare come, pur troppo, non esista fumo senza fuoco, narreremo un fatto, il quale, nel mentre prova la possibilità e probabilità delle frodi, reca conforto provando altresì che i funzionari questi non mancano. Nel 1860 o 1861 era direttore generale delle Armi speciali — genio e artiglieria — il generale Pettinengo. Esisteva un'Impresa appaltatrice dei trasporti militari alla quale si doveva, alla fine dell'anno, liquidare il conto. Alla vigilia della festa natalizia giungeva, diretta al Pettinengo, una cassetta contenente un'elegantissima scatola di dolci, fra i quali il generale ebbe a riconoscere alcune ciambelle, in forma di rotolini, che, invece di zuccherini, erano formati di marenghi d'oro.

Ridire l'indignazione del generale Pettinengo a quella vista sarebbe impossibile; se non fece balzar dalla finestra la cassetta fu un miracolo. Chiamato il capo divisione comm. Rossetti ed additatogli quell'insidioso presente, si conobbe che proveniva dall'Impresa suddetta. E si vuol sapere il seguito dell'offerta? Il comm. Rossetti dovendo liquidare il conto, aveva scoperto che nella lista dell'Impresa figuravano da conto a centocinquantamila chilometri di percorrenza, a quintali di peso, non ricordiamo più precisamente, in più di quelli effettivamente percorsi o trasportati. E siccome al Pettinengo spettava approvare quelle note e firmare il relativo mandato di pagamento, sembra che l'Impresa sperasse d'indurlo a chiuder gli occhi; trattavasi, salvo errore, di far pagare dall'amministrazione da 15 a 20 mila lire in più del dovuto, sopra una spesa di poco oltre le 300 mila lire. Inutile aggiungere che i dolci furono rimandati, e quei signori furono esclusi in seguito da ogni ulteriore concorso od appalto.

Il giornale genovese, dopo aver citato fatti antichi e per lo meno dimenticati da parecchio tempo, dice di non paritarsi a recarne dei nuovi e recenti, perchè non vuole buscarsi querele, e d'altronde è troppo difficile raccogliere le prove. Ed esso ha ragione.

Le prove delle malversazioni e degli sperperi dove si potrebbero trovare? Bisogna che siano fornite o dal funzionario del Ministero stesso o dal provveditore a cui vantaggio essi furono compiuti: ora è troppo ovvio il persuadersi che nè l'uno, nè l'altro, indelicati nel commettere l'abuso, possano essere così scrupolosamente delicati nel lasciarne o fornirne le prove. E quando qualche subalterno denunziò fatti riprovevoli, se fu punito il superiore preso in colpa, non fu risparmiato l'impiegato onesto denunziatore, perchè così vuole... la disciplina. Onde non è facile trovare tanto eroismo di sacrificio e tanti generosi Muzii Curzii che si gettino nella voragine per salvare, non che la patria, alcune diecine o centinaia di mille lire allo finanze dello Stato.

Alcuni diranno che si esagera anche nelle accuse e nei sospetti contro le pubbliche amministrazioni e specialmente contro quelle della guerra e della marina. E sarà anche vero. Ma due cose spiegano le esagerazioni: la prima che è troppo notorio come alcuni provveditori siano favoriti e benevisi a preferenza di altri presso quei dicasteri; e poi la comune della gente si domanda perchè, mentre gli appaltatori o fornitori dei Ministeri arricchiscono in breve tempo, costoro stessi non saprebbero fare altrettanto nella libera concorrenza presso altri consumatori; e i loro colleghi, anche migliori produttori e industriali, a mala pena reggono le loro aziende quando non servono il Governo.

La seconda spiegazione perchè si esagerino forse anche i sospetti e le accuse contro i due Ministeri di cui discorriamo, l'abbiamo accennata già parecchie volte. Le loro amministrazioni, per apparire pure come la moglie di Cesare, non funzionano già entro case di cristallo attraverso il quale tutti possano tutto vedere. Non v'ha Amministrazione così meticolosa o paurosa di luce come le due nominate. Ci saranno cose importanti a tener segrete; ma noi non crediamo che tutto debba essere così occultato e interdetto ai profani, che occhio di umano borghese non possa e non debba penetrarvi. Anche recentemente è a nostra cognizione che pel solo sospetto, o per la sola paura che qualche militare abbia osato parlare con qualche borghese e si sia lasciato sfuggire qualche confidenza, quel povero militare fu immediatamente traslocato e mandato lontano dal Ministero.

Ora, tutto questo mistero e questa segretezza che circonda l'amministrazione della guerra varrà a dare prestigio e importanza al sacro pensiero militare; ma non è da stupirsi se un bel giorno, quando cominci a penetrare il dubbio o il sospetto, non concorra per l'appunto a ingrandirlo e ad esagerarlo.

Lettera telegrafica da Roma

L'ambasciatore spagnuolo dalla Regina — L'imperatrice di Russia a Napoli — Crispi e De Bruck — Perazzi e Pesposizione finanziaria — Convocazione di Collegi elettorali — La riforma delle Opere pie — Il coordinamento del nuovo Codice penale — Omaggi alla Regina — La patente d'agente d'emigrazione alla Società di Navigazione — Per la seduta Reale alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 8,50 *pom.* — Stamane la Regina ricevette in udienza di presentazione il nuovo ambasciatore spagnuolo Del Muzo.

— Notizie giunte da Berlino riferiscono che l'imperatrice di Russia si recherà a Napoli per rimettersi in salute. La visiteranno colà il re di Danimarca suo padre, ed il duca di Cumberland suo cognato.

— Oggi, alle 2, il ministro Crispi ricevette l'ambasciatore d'Austria barone De Bruck. Si crede che questo colloquio abbia relazione coll'affare dell'*Amphitrite* e dei cosacchi d'Atack nell'sbarcati ad Obock.

— Il *Fanfulla* afferma che il ministro Perazzi raccolse oramai tutti gli elementi necessari per l'esposizione finanziaria, che dovrà fare appena aperta la nuova sessione parlamentare.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera i decreti di convocazione pel 3 febbraio p. v. dei Collegi di Avellino II, Bologna II e Treviso II.

— Oggi si riunì la Commissione d'inchiesta sulle Opere pie, era presieduta dal ministro Taiani. S'incominciò col leggere la relazione dell'on. Costantini sopra il progetto di legge per tale riforma che venne preparato dalla Commissione.

— La Sotto-Commissione pel coordinamento del nuovo Codice penale tiene seduta ogni giorno. I suoi lavori sono a buon punto. Si ritiene che coi primi di febbraio potrà sottoporre alla Commissione plenaria il proprio operato.

— Ieri la Regina ricevette in udienza privata la contessa Aurelio Cimino Fabiero De Luca, accettando con molta benevolenza i sensi di devozione espressi alla Sovrana a nome di un Comitato di signore di Ravenna. Accettò pure l'omaggio d'un libro dal titolo: *Era delitto?* contenente un racconto scritto e pubblicato dalla contessa Cimino nelle appendici del *Diritto*.

— Il ministro degli interni ha accordato la patente di agente d'emigrazione alla Società Generale Italiana di navigazione.

— Oggi le Presidenze del Senato e della Camera presero gli opportuni accordi per il ricevimento del Re e della Regina alla seduta inaugurale della nuova sessione parlamentare.

Il Consiglio dei lavori geodetici — Promozioni nel personale insegnante delle scuole tecniche — L « deficit » del bilancio ed i mezzi per provvedervi — Magliani alla Banca Toscana — Il nuovo trattato colla Svizzera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 9,10 *pom.* — Il Consiglio superiore dei lavori geodetici per lo Stato si radunò negli scorsi giorni sotto la presidenza del generale Ferrero. La Commissione prese nota dei lavori eseguiti per conto dello Stato, i quali costituiscono un materiale considerevole utilizzabile dalle pubbliche amministrazioni.

Il Consiglio ha deliberato la formazione d'una nuova carta dell'isola d'Ischia. Si pronunziò poi sulla necessità che si tuteli efficacemente l'integrità dei segnali trigonometrici. La Commissione ha tracciato un programma ed istruzioni speciali relativi al regolamento della revisione periodica delle carte dello Stato, al collegamento della rete trigonometrica e alla livellazione di precisione, per parte dell'Istituto Geografico Militare, dei futuri rilevamenti e livellazioni speciali che hanno una certa importanza.

— La Commissione per l'avanzamento del personale insegnante nelle scuole tecniche chiuse i suoi lavori proponendo l'avanzamento di 154 fra direttori e professori di dette scuole.

— Secondo l'*Italie* il *deficit* per l'esercizio 1888-89 che l'on. Magliani aveva calcolato in 63 milioni sarebbe salito, dopo la votazione delle spese militari, a quasi 200 milioni. Questo giornale crede che il ministro Perazzi vi supplirà mediante una operazione del Tesoro che annunzierà alla riapertura del Parlamento. Quanto al *deficit* dell'attuale esercizio ammontante ad 69 milioni, il ministro Grimaldi presenterebbe un progetto di imposte per quasi 50 milioni; al resto si supplirebbe con grandi economie. Le imposte — secondo l'*Italie* — sono inevitabili per non sospendere gli armamenti ed i lavori pubblici già votati.

— La *Tribuna* conferma la probabilità della nomina del Magliani a presidente della Banca Toscana, succedendo al Duchoque. Tuttavia deplora il suo allontanamento dalla vita politica e che si ponga alle dipendenze dei ministri suoi successori.

— Secondo il nuovo trattato il commercio concluso colla Svizzera, noi ribasseremmo le voci di tariffa riguardanti i formaggi, il cioccolato, le lane, gli orologi. La Svizzera, per contro, ribasserebbe i suoi dazi sul vermutte e su vari prodotti agricoli.

Fra i nuovi senatori.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 9,40 *pom.* — Si conferma che nelle recenti nomine a senatori saranno compresi, fra gli uomini politici piemontesi, il Chiaves, il Berti, il Morra di Lavriano ed il Geymet.

Ancora i Cosacchi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 9,35 *pom.* — La *Tribuna* toglie i seguenti particolari sulla spedizione cosacca dal *Dziennik Poznorski* di Posen. Questo giornale nel suo numero del 9 corrente pubblica una corrispondenza da Odessa in data 29 dicembre. A quell'epoca Atschinoff si trovava colà intento ad arruolare volontari per reggimenti russo-abissini. Egli aveva ordinato ad un incisore di fargli i sigilli per l'amministrazione di questi reggimenti. Sopra uno dei sigilli si leggeva: 11° *Reggimento russo-abissino*. Ogni reggimento, a quanto pare, dovrebbe avere un nucleo di 60 soldati russi in congedo, i quali saranno mantenuti in Abissinia coi proventi delle rapine.

Atschinoff doveva partire fino dal settembre per l'Abissinia coi suoi cosacchi, valendosi di un bastimento della flotta russa.

Egli doveva prendere seco tre cannoni e molte armi e munizioni, ma venne trattenuto dalla notizia che il Governo ottomano avrebbe impedito il passaggio dei Dardanelli ad un bastimento armato. La corrispondenza diceva che sarebbe partito invece coi suoi cosacchi missione ad una Missione russa, la quale doveva recarsi in Abissinia. I giornali di Odessa fiocavano appello al pubblico perchè venisse aiutata quella spedizione.

La *Tribuna* afferma che il Governo era informato di tali particolari, ma non volle crederci. Intanto è notevole il fatto che nè ieri, nè oggi non pervenne più nessuna ulteriore notizia circa lo sbarco dei cosacchi.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Lo *Suiet*, annunciando la partenza pel Mar Rosso della Missione ortodossa diretta dall'archimandrita Paisi, fa che si compone di 200 persone, fra cui 100 cosacchi mantenuti a spese di Atschinoff, che diede loro un'organizzazione militare.

Forti ad Artena — Berti — I giornalisti. Lo sciopero dei tipografi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore* 8,55 *ant.* — La gita dell'on. Fortis, sotto-segretario di Stato per gli interni, ad Artena è durata tutta la giornata. Il Fortis, ricevuto dal sotto-prefetto di Velletri, dalle autorità locali e dalle Società operaie con la fanfara, visitava parecchi stabilimenti industriali, fra cui quello già diretto dal compianto assassinato. Fece un applaudito discorso agli operai, invitandoli a stringere vieppiù la loro unione per la difesa degli onesti contro i malvagi. Indi, recatosi al Municipio, prese gli opportuni concerti col sindaco. Talune proposte tendono a migliorare le condizioni del paese, a cui il Governo darebbe appoggio. Il principe Borghese offerse un *déjuner*.

— Il *Don Chisciotte* dice che l'on. Domenico Berti, interrogato nei giorni scorsi dagli amici, dichiarò che non accetterebbe la nomina a senatore.

— Ieri sera, come si annunciò, si sono adunati una cinquantina di promotori di un *Circolo italiano dei giornalisti*. L'assemblea accertò che oramai le adesioni, soltanto a Roma, salgono a quasi cento. Indi discusse e approvò lo Statuto, incaricando un Comitato provvisorio di coordinarlo. Il Comitato è composto dei signori Ballesio, Bernalei, Bizzoni, Casana, Cirmeni, Frisolander, Pettinati, Rossi, Rubedei e Vassallo. La riunione è riuscita ordinatissima. Tutti erano animati da ottimi intendimenti.

— Lo sciopero dei tipografi della *Gazzetta Ufficiale* è terminato dietro gli accordi presi cogli operai.

L'onorevole Felice Ferri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore* 2 *ant.* — Questa notte è morto l'onor. Felice Ferri, deputato del secondo Collegio di Roma durante la 15ª e la presente Legislatura. Era malato da vario tempo, e già da alcuni giorni, come vi telegrafai, se ne prevedeva la fine. L'on. Ferri aveva 60 anni, ma era ancora un uomo vegeto e robusto. La sua vita ha una pagina non bella. Apparteneva a una famiglia di nobili e sinceri patrioti devoti alla causa della nuova Italia. Egli stesso fu membro del Comitato nazionale dello Stato sardo nel 1859; per cui, ricreato dal Governo pontificio, dovette esiliare. Ora era a capo di una vasta amministrazione bancaria-agricola. Aveva una competenza notevole in materia di agricoltura e di amministrazione. La sua morte è deplorata da quanti ebbero a conoscerlo nella politica e nei pubblici negozi.

Boselli ed il suo viaggio in Sicilia.

GIRGENTI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 17, *ore* 11,45 *ant.* — Continuano le entusiastiche accoglienze al ministro Boselli. Il ministro visitò stamane gli antichi templi. Lodò i lavori di ristauro e gli scavi diretti dal professore Patricolo. Il Municipio di Girgenti offerse al ministro una refezione d'onore. Il ministro partirà oggi al tocco per Catania e si fermerà due ore a Caltanissetta, perchè invitato da quel Comune a visitare gli Istituti cittadini.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Boselli è giunto ieri sera alle 11,50 salutato alla stazione dalle autorità, dagli studenti e dalla folla. Una imponente dimostrazione con fiaccolata, organizzata dagli studenti, lo acclamò entusiasticamente all'*Albergo Orientale* ove scese. Oggi visitava i musei e le scuole.

Il dottor Nerazzini.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — Un corriere giunto a Zalla porta notizie del dottor Nerazzini, che è giunto felicemente ad Harrar il 5 corr.

Il principe Dolgoruki.

MOSCA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — Il principe Dolgoruki è ripartito per Teheran.

Violenze d'operai francesi contro italiani.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 17, *ore* 4 *pom.* — Gravi disordini sono scoppiati fra i lavoranti della linea ferroviaria in costruzione tra Brienne (Aube) e Sorcy (Meuse). Gli operai francesi aggredirono i loro colleghi italiani: due fra questi ultimi rimasero feriti. Una compagnia del 109° regg. fanteria ristabilì l'ordine; ma il timore nuovi torbidi, a motivo dell'animosità dei lavoratori francesi contro gl'italiani.

Ancora sulla pubblicazione di Gedkan. Bismarck indisposto.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 17, *ore* 9,10 *pom* — Anche i progressisti dicono che il prof. Gedkan, se non giuridicamente, però moralmente è colpevole.

La *Vossische Zeitung* riconosce che la pubblicazione del Diario di Federico III non venne fatta a glorificazione del morto imperatore, ma per servire come arma nel duello fra i conservatori più spinti e Bismarck. Gedkan voleva mandare l'autunno scorso all'imperatore una memoria contenente un programma anti-bismarckiano.

La *Kreuzzeitung*, giornale pietista, tace completamente.

— Bismarck è indisposto in modo piuttosto inquietante.

La Conferenza marittima internazionale.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — Il *Times* ha da Filadelfia: « Il Governo americano rinunziò alla Conferenza marittima internazionale che voleva convocare a Washington in aprile. Sembra che l'Inghilterra abbia fatto obbiezioni circa l'accordo proposto e desideri che il Congresso, che si incaricherà della riforma completa dei regolamenti per la navigazione, tengasi a Londra.

Il processo "Times" a Parnell.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — Nel processo *Times* e Parnell, testè ripreso, il testimonio Delaney, che fu condannato ai lavori forzati a perpetuità per complicità negli assassinii di Phoenix Park, depose citando fatti provanti i rapporti che esistevano fra gli Invincibili e gli organizzatori della Lega Agraria. Questa fornì loro armi e denaro. Delaney dichiarò di riconoscere perfettamente la firma di Patrik Egan in parecchie lettere ove trattasi di Parnell e del suo cousenso a dare denaro agli Invincibili.

Gli americani a Samoa.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — È stata pubblicata la corrispondenza riguardo a Samoa, citata nel messaggio di Cleveland. Essa si riferisce alle istruzioni che il ministro della guerra diede all'ammiraglio Kimberley il 1° novembre sui diritti dell'America a Samoa. In seguito tratta della sua cooperazione colla Germania ed Inghilterra per ristabilire la pace. Altro documento è di Bayard che, rispondendo alle rimostranze del ministro della Germania, dice che il Governo autorizzò nessun cittadino americano a porsi alla testa degli insorti.

L'Austria a Novibazar.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — In base ad informazioni autorevoli il *Fremdenblatt* è in grado di dichiarare assolutamente infondata la notizia di una corrispondenza viennese alla *Norcje Vremia* che l'Austria occuperà il sangiaccato intiero di Novibazar, come tutte le altre notizie della stessa corrispondenza.

Bismarck ed i conservatori.

Le dimissioni del presidente del Tribunale Supremo

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 8 *pom.* — La *Kreuzzeitung* avendo pubblicato che Bismarck si trova seriamente ammalato ebbe una vivace smentita dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Questo foglio dice alla *Kreuzzeitung* che si crede molto facilmente ciò che si desidera. Anche questo battibecco giornalistico è un sintomo della tensione fra Bismarck ed i conservatori estremi.

— Si parla delle dimissioni del dott. Simson, presidente del Tribunale Supremo. Queste dimissioni sarebbero motivate dall'esito del processo contro Gedkan.

Un altro matrimonio principesco.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *Patriote* conferma la notizia del matrimonio della principessa Enrichetta, figlia del Conte di Flandra, col Kronprinz di Rumania.

Un incidente alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — *Bourgeois*, rispondendo ad una domanda di Pina, relativa alla Congregazione di carità di un Comune del dipartimento della Haute Garonne, accusa il sindaco di aver ribaltato la sistemazione dei conti della Congregazione e di avere impedito così l'assestamento del bilancio dei poveri. *(Rumori a Destra.)*

Pina replica che è lo stesso Governo che fa propaganda elettorale col denaro dei poveri. *(Rumori prolungati)*

Jolibois appoggia Pina, che è richiamato all'ordine.

La Destra invita Bourgeois a rispondere; ma il sotto-segretario dichiara che sarebbe indegno d'un Governo il rispondere a simile calunnia. *(Vivi applausi a Sinistra.)* L'incidente è chiuso.

Il fratello del re di Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Lo stato di salute del duca di Coimbra, fratello del re, è peggiorato.

L'apertura del Rigsdag in Svezia.

STOCCOLMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il discorso della Corona esprime la soddisfazione prodotta dalla visita di Guglielmo II in Svezia. Constata la buona situazione finanziaria, eccedendo il bilancio di 10 milioni di corone all'attivo, provenienti specialmente dalle dogane.

Al Reichstag germanico — Dimissioni d'un ministro. L'Ordine dalla principessa Luigia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — *Reichstag*. — Discutesi il bilancio delle ferrovie.

Petri domanda la soppressione delle disposizioni relative ai passaporti nella frontiera francese.

Debuetticher risponde che tali disposizioni sono tuttora necessarie nell'interesse della pace e della prosperità della Germania.

Il *Reichsanzeiger* annunzia che l'imperatore accettò le dimissioni di Fried Berg da ministro di giustizia.

— L'imperatrice Augusta avendo rinunziato al protettorato dell'Ordine della principessa Luigia, l'imperatore invitò la sua consorte ad accettarlo.

Nuove uccisioni nello Zanzibar.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *Times* ha da Zanzibar: « Gli arabi attaccarono domenica e distrussero la stazione dei missionari tedeschi a Tugu, a 15 miglia all'ovest di Bartolomeo. Otto missionari vennero trucidati. La moglie di un Missionario leggi. Tutti i servitori e gli schiavi della missione sono prigionieri.

Contro i vini italiani in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — I negozianti francesi di vini a Tarragona, Reus, Torre Dembarra ed in altre città della Catalogna, convocarono un *meeting* a scopo di decidere di chiudere tutti i loro stabilimenti in caso che un carico di vino italiano venisse sbarcato nel porto di Tarragona.

La candidatura Boulanger a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore* 9,35 *ant.* — Alcuni giornali dicono che Boulanger, malsicuro di riuscire vincitore nella prossima elezione legislativa, intenda ritirarsi dalla lotta. Questa notizia è assolutamente falsa; egli persiste nel presentare la propria candidatura.

Reinach, dello stesso opportunista, ha pubblicato un libro intitolato *Petites Catilinaires* (Piccole Catilinarie), in cui combatte fieramente Boulanger, rinfacciandogli in special modo la sua condotta passata.

L'artiglieria germanica.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — La *Politische Nachrichten* dice che non si sarebbe intenzionati di presentare un progetto di riorganizzazione dell'artiglieria, che di riformare gli affusti e di stabilire lo stesso sistema francese sulla frontiera per l'artiglieria. Ciò sarebbe un minimum di fronte alla superiorità numerica dell'artiglieria francese.

Bismarck visitò ieri l'ambasciatore inglese.

Notizie da Khartum e dall'equatore africano.

SUAKIM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Un messaggero indigeno inviato a Khartum dalle autorità egiziane di Suakim per informarsi della situazione, ritornò avendo terminato il viaggio da Khartum in 24 giorni. Egli porta una lettera di Slatin, che è tuttora prigioniero. Constata che Lupton è morto nella cattività il 5 maggio. Nessuna notizia autentica è conosciuta a Khartum riguardo ad Emin; soltanto corse voce che le provincie equatoriali sono cadute in mano dei mahdisti. Tutti i prigionieri europei a Khartum sono in buona salute.

Cronaca del mare.

MONTEVIDEO, 18. — Oggi è partì per Palmas, Barcellona e Genova il piroscafo *Duca di Galliera*, della Società La Veloce.

Il Lloyd e la spedizione Atschinoff

Trieste, 18 gennaio.

(X.) — Vi confermo il mio odierno telegramma, al quale ritengo opportuno far seguire questi particolari.

La notizia telegrafica del *Piccolo* che la Società triestina del Lloyd avesse favorito la spedizione del cosacco Atschinoff, nonchè i commenti vivi e risentiti del *Diritto*, giunti pure in via telegrafica, fecero qui non poca impressione. Il Lloyd, per quanto sovvenzionato dal Governo austro-ungarico, non ha fatto mai della politica e meno che meno della politica anti-italiana. Questa Società, fondata con capitali triestini, la di cui direzione siede a Trieste, seppure in tempo di guerra potè rendere segnalati servizi al Governo austro-ungarico, ebbe però sempre uno scopo essenzialmente commerciale, nè certo gli avrebbe convenuto fare un atto ostile al Governo italiano nei suoi possedimenti africani, avendo le statistiche comparativamente dimostrato che il possesso di Massaua da parte dell'Italia tornò di grande vantaggio alla Società del Lloyd.

Essendo a cognizione di tutti questi precedenti, io mi credetti in dovere di recarmi subito dal signor cav. Pink, direttore navale della potente Società. Egli mi accolse con molta affabilità e mi diede sulla spedizione Atschinoff le seguenti spiegazioni: Come direttore al movimento navale egli ricevette, giorni sono, dall'agente del Lloyd di Porto Said un telegramma col quale l'agente chiedeva l'autorizzazione d'imbarcare sul piroscafo *Amphitrite*, in viaggio straordinario, un centinaio di *passeggieri*, il telegramma non accennava nè a cosacchi, nè ad armati, i quali avrebbero pagato franchi diecimila a condizione però che l'*Amphitrite* toccasse il porto di Obok, non contemplato nel solito itinerario del Mar Rosso. La Direzione del Lloyd, che trovava buono l'affare, non andò più oltre e diede all'agente di Porto Said il permesso di prendere a bordo dell'*Amphitrite* i cento passeggieri. Il signor Pink mi soggiunse che il Lloyd, come tutte le Società di navigazione e di trasporti, non ha restrizioni particolari circa l'assunzione di passeggieri, nè deve far meraviglia il numero, perchè appunto nei porti del Mar Rosso si fanno gli imbarchi su vasta scala, sia di pellegrini che vanno alla Mecca, sia di arabi che rispettano le carovane del deserto.

Mi soggiunse ancora che l'*Amphitrite* nel suo itinerario toccherà il porto di Massaua, e qualora il Lloyd avesse avuto l'intenzione di favorire i cosacchi di Atschinoff in una spedizione ostile all'Italia, sarebbe stato molto imprudente toccare Massaua. Mi assicurò infine che il Lloyd, Società essenzialmente commerciale, ha fatto un semplice affare di trasporto, e null'altro, e che se i cento passeggieri di Porto Said avevano ingannata la buona fede del loro agente, e partivano con mire ostili all'Italia, si avrebbe inciato ad essi soltanto ogni responsabilità del loro viaggio. E qui mi accomiatai.

Una nuova cometa.

L'egregio professore Porro, direttore dell'Osservatorio astronomico, ci comunica:

« Una cometa di debole intensità luminosa è stata scoperta ieri mattina dal sig. Brooks a Geneva, negli Stati-Uniti d'America. È ora nella costellazione ondeggia il Sagittario e si muove rapidamente verso ovest, levando sul nostro orizzonte un poco d'ore circa prima del sole. »

Notizie di Stanley.

Dai giornali belgi raccogliamo queste importantissime notizie sul viaggiatore Stanley:

« Un corriere è giunto dal Fiume Aito con importantissime notizie. Stanley si sarebbe unito il giorno 17 agosto alla sua retroguardia, ad Urenia. Secondo una lettera a Tippoo-Tip, egli avrebbe raggiunto Emin-pascià e Casati in una località del lago Alberto; il avrebbe trovati in stato di perfetta salute, e possessori d'abbondanti provvigioni. Stanley non fornisce alcun ragguaglio sulla propria marcia. Accusa tre morti fra gli indigeni; gli europei sono tutti sani. Tippoo-Tip aveva ricusato d'accompagnarlo; Stanley lasciava Urenia il giorno 27, dirigendosi nuovamente verso il lago Alberto, e facendosi accompagnare da tutta la sua carovana, più 100 portatori. Il viaggio di ritorno ha durato 82 giorni. Stanley dichiara che la via è sicura su tutto il percorso e che vi si può procurare grande quantità d'avorio. »

I giornali francesi, inglesi e belgi confermano queste notizie. Il ritorno del grande viaggiatore, quando già tutti lo credevano perduto produrrà sensazione immensa in tutto il mondo.

BORSA UFFICIALE.

18 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 30.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4	100 50 100 60	— — — —
»	100 50 100 60	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 25 100 35	— — — —
Londra — 4	— — — — 25 20	25 24 —
Id. lungo	— — — — 25 23	25 28 —
Germania — 4	— — — — bravo 123 1/8	123 3/8
	lungo 123 1/4	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto ai banchi di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Colletti) — 18 gennaio. — Niuna notizia oggi per modificare le idee generali del mercato, ma quanto intendo rivolare a proporre il ministro Perazzi un merito alle nostre finanze potrà forse impressionare Parigi, la cui attenzione è tutta rivolta pel giorno 28 sulla nostra capitale onde scegliere, secondo il caso, una linea di condotta da tenersi per la Rendita italiana.

Ore 12. — Tutto ricercatissimo.
Rendita cont. 96 45 96 50.
Rendita fine mese 96 42 96 47.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	874	— 873	—	B. Indust.	190 — nom. —
Torino	714	— 717	—	Ferr. Mer.	779 — 780 —
Sub.-Ali.	216 50	217 50		Il Medit. v.	617 50 618 50
B. Sconto	308	— 310	—	Sicule v.	607 — 608 —
Tiberine	359	— 361 50		Esquilino	112 — 114 —
C. Torin.	336	— nom. —		Fondiario	177 — 178 —

Cassa sovvenzioni Milano 288 — 290 —
Cart. Fond. Banco Napoli 5 0/0 — — —

Nel resoconto del Borsino di ieri, 17, occorse un errore nella quotazione delle azioni Sovvenzioni, le cui contrattazioni si fecero su 286, 288 e non 296, 298.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 17 *gennaio (sera).*

Farine 19 marche	— pel corrente	Fr. 58 —
» »	— per febbraio	» 58 60
» »	— a marzo-aprile	» 59 10
» »	— a 4 mesi da marzo	» 59 40

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 17 *gennaio (sera).*

Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 18 2/8
» » — a 4 mesi ultimi » 17 —
Mercato fermo.

PARIGI, 17 *gennaio (sera).*

Zucchero rosso 88 disp. Fr. 36 —
» *raffinato* » 108 —
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disp. e febbraio » 38 50
» » a 4 mesi da maggio » 40 60
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 *gennaio (sera).*

Cotoni — Mercato fermo. — Indiani sostenuti.
Vendite della giornata balle N. 15,000
di cui per la speculazione » » 2,000
Importazioni » » 21,000
Americani a consegnare
pel corrente » » 5 31/64
giugno-settembre » » 5 33/64

HAVRE, 17 *gennaio (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 300
Mercato calmo-fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 19,000
Mercato fermo.

BREMA, 17 *gennaio (sera).*

Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 45

MAGDEBURGO, 17 *gennaio (sera).*

Zucchero di barbabietole — Mercato calmo.
» Germania 88 disp. scellini 11 75

MARSIGLIA, 17 *gennaio (sera).*

Frumento — Importazione Quintali 8,406
» — Vendite » 28,500
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 17 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/4
» » Parigi	»	5 21 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 — (1)
» » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	9 15/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	23,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	10,000
» pel continente	»	11,000
Frumento rosso	D.

GENNAIO: giorni 31 — L. P. 17 — U. Q. 24.
Venerdì 18 — 18° giorno dell'anno — Sole nasce 7,44, tr. 5,05: — Santa *Liberata vergine.*
Sabato 19 — 19° giorno dell'anno — Sole nasce 7,54, tr. 5,07 — *San Mario martire.*

ALBO NECROLOGICO.

Cessò di vivere a Casale, per idropisia, il cav. *Ernesto Longhi*, tenente-colonnello presso quel Distretto. Aveva 52 anni, era nativo di Voghera, e aveva fatto la più importanti campagne d'Italia. Alle seguite presero parte una brigata del genio, i colonnelli del genio e del Distretto, una rappresentanza del Distretto con tutti gli ufficiali di questo ed altre rappresentanze degli ufficiali del presidio e di quelli in congedo.

— Dopo una breve ma penosa malattia è morto a Roma *Pietro Bucchi* nell'età ancora fresca di anni 44. Il Bucchi nei primi anni della libertà dal 1870 al 1872 diresse in Frascati il giornale il *Corriere del Tuscolo*, sostenendo lotte continue coi clericali.

PAZIENTINO.

Relazione dell'ultimo giuoco In-di-a.

Enigma.

D'ogni affetto indifferente
a chi mi usa strettamente
Sempre abbraccio e rendo onor...
O trapunto d'oro e Argento
o privato d'ornamento,
ho per tutti egual favor..
Pe' sostegno a ciò che sondo
per la patria ognor sarà,
se la sorte — in nobil lude —
giustamente la vorrà...

SALE QUOTIDIANO.

Tranquillamente se a trovarci Pentolini e si trova che si sta friggendo due uova al tegame.
— Ma o la tua serva, che fa?
— Fa... discretamente la padrona!

Gazzetta Ufficiale. — A tutto il 29 dicembre 1888.

Fabbriche di spirito, 2ª categoria. — La Commissione centrale per la revisione dei giudizi dei Comitati peritali per le fabbriche di spirito di 2ª categoria e pei ricorsi avversi dai prefetti, per l'anno 1888-89, è composta dai signori comm. ing. Pollati Nicolò, ispettore delle miniere, avv. Del Vecchio Pietro, deputato al Parlamento; cav. ing. Chiaraviglio Giuseppe, direttore del personale tecnico di finanza; cav. ing. Civardi Natale, ispettore del catasto. Le funzioni di segretario della detta Commissione saranno tenute dal cav. Carli Francesco, segretario alla Direzione Generale delle Gabelle. — *G. U.*, 10 dicembre.

Ginnastica. Insegnamento nelle scuole secondarie e normali del Regno. — Regolo organico dei maestri di ginnastica per le scuole secondarie classiche e tecniche. — R. D. 14 novembre, il quale stabilisce pure che chi non abbia insegnato lodevolmente ginnastica almeno per tre anni di seguito in qualità di reggente non potrà essere promosso ad effettivo. — *G. U.* 22 dicembre.

Intendenza di finanza. Personale di ragioneria. — Agli esami di concorso a posti di vice-segretario di ragioneria di 3ª classe nelle Intendenze di finanza saranno ammessi coloro che avendo le altre condizioni prevista nell'art. 2 del R. D. 8 aprile 1880 abbiano conseguito almeno la licenza liceale o quella di Istituto tecnico e abbiano superato felicemente l'esame finale nella Scuola di scienze sociali di Firenze e conseguito il relativo diploma della sezione di ragioneria. — R. D. 22 novembre. *G. U.* 17 dicembre.

Monte delle pensioni. — Colla legge 23 dicembre si è dato un nuovo ordinamento al Monte delle pensioni per gli insegnanti pubblici delle scuole elementari mantenute dai Comuni, dalle provincie e dallo Stato, istituito colla legge 16 dicembre 1878, N. 4640. — *G. U.* 29 dicembre.

Musei e Gallerie nazionali. — A decorrere dal 1° dicembre 1888 sono stati aggiunti nel ruolo unico del personale addetto ai musei, alle gallerie, agli scavi ed ai monumenti nazionali undici posti di guardie di 2ª classe delle antichità coll'annuo stipendio di L. 900 ciascuno. — R. D. 25 novembre. *G. U.* 17 dicembre.

Museo Industriale Italiano di Torino. — Presso questo R. Museo è stata istituita una scuola con laboratorio di elettrotecnica. — R. D. 14 novembre. *G. U.* 12 dicembre.

Scuola di musica in Parma. — Questa R. Scuola assume il titolo di R. Conservatorio di musica. — R. D. 8 novembre. *G. U.* 26 dicembre.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Debenedetti Giuseppe adunanza per concordato 6 febbraio, 2 1/2 pom.; offerta del 10 0/0. Con sentenza del Tribunale la cessazione dei pagamenti venne retrodatata al 16 dicembre 1887.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Achille Gandolfi e Giovanni Ottino, soci responsabili con accomandita dal sig. Secondo Gandolfi, con privata scrittura si costituirono in società in accomandita semplice per l'esercizio di coloniali, drogheria, ecc., all'ingrosso sotto la ragione Gandolfi, Ottino e Compagnia, col capitale di lire 100,000. I soci respettivi hanno la firma sociale. La società durerà anni dieci. — I signori Ottavio e Gustavo fratelli Falco con privata scrittura si costituirono in società in nome collettivo col capitale sociale di lire 8000. La società ha per iscopo l'esercizio di rappresentanza e commercio di manifattura. La firma sarà comune ai soci e gli utili saranno divisi per metà. La società durerà un anno, prorogabile di anno in anno. — I signori Giovanni Bozzalla e Pietro Bozzalla con privata scrittura si costituirono in società in nome collettivo sotto la ragione Fratelli Bozzalla per l'arte di decoratore col capitale di lire 6000, conferito in parti uguali. Gli utili saranno divisi in parti uguali. La società durerà anni tre.

— *Risoluzione.* — *Torino.* — I signori Giacobbe Alberto Roelliker e Guglielmo Lichtenkahn con private scritture hanno risolta la società tra essi contratta il 27 ottobre 1882 a 10 giugno 1885 in nome collettivo, nominandosi a stralciario il signor Guglielmo Lichtenkahn.

Borsa di Genova, 17		Az. Ferr. Meridion.	321 —
Rend. ital. cont.	90 40	*Cambi.*	
» f.m.	90 50	Londra — vista	25 45
As. Banca Nazion.	2120 —	» lett.	25 47
» Credito Mobil.	878 —	Parigi — vista	100 00
» Ferrov. Merid.	321 —	» lett.	100 25
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 17		Cambio su Parigi	47 75
Mobiliare	310 00	Cambio su Londra	120 75
Lombarde	101 25	Lire italiane	47 50
Banca Anglo-Austr.	127 —	Rendita Austriaca	93 15
Austriache	285 75	Id.	93 45
Banca Nazionale	893 —	Unionbank	222 25
Napoleoni d'oro	9 54	Rend. Austr. nuova	111 70
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 17		Cons. Pruss. 4 0/0	105 40
Mobiliare	160 —	Id. 3 1/2 0/0	104 10
Austriache	168 70	Turco nuovo	15 20
Lombarde	48 40	Prest. Orient. Russo	65 00
Cambio su Londra	20 38	Rublo	216 50
Rendita Italiana	90 65	Mediterranee	122 80
Id. f.m.	90 40	Meridionali	— —
		Londra, 17 (Chiusura).	
Consolid. inglese	98 1/8	Egiziano 1868	84 1/8
Rendita italiana	90 7/8	Veramente ritirate dalla Banca	
Argento fine	42 5/8	d'Inghilt. L. sterl.	25,000
Spagnuolo	73 1/2	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	15 1/4	ghilterra L. sterl.	20,000
Chiusura della Borsa di Parigi, 17.			
Rend. it. 5 0/0 amm.	86 80	Egiziano 6 0/0	427 5/16
» 5 0/0	88 —	Rend. ungher. 6 0/0	85 3/16
» 4 1/2 0/0	104 80	Rend. spagn. ester.	72 90
Rend. ital. 5 0/0	90 05	Bancaitalo. di Parigi	525 —
Camb. Londra vista	25 29	Banca Ottomana	542 1/2
Consolid. inglese	98 3/16	Argento fine	280 50
Obbl. Lombarde	302 50	Credito fonciario	1345 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2257 —
Turco nuovo	15 17	Panama	130 —
Banca di Parigi	912 —	Lotti turchi	17 1/4
Tunisino	497 —	Ferr. Meridionali	775 —

CASALE, 15 genn. — Grano L. 18 48 — Meliga 12 03 — Segale 12 50 — Avena 5 71 — Fagiuoli comuni 15 80 — Id. dell'occhio 17 58 — Fave 13 05 — Ceci bianchi 27 77 — Riso nostrano 30 10 — Fieno 1 q., 6 85 — Id. 2 q., 6 67 — Paglia 6 56 — Carne di vitello al ch. 1 90.

CUNEO, 15 genn. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo mezzi 32 — Grissini 30 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di I. qual. cent. 52 — Id. 2 q. 44 — Id. 3 q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 86 — Barbariato 14 30 — Segale 12 50 — Meliga 16 85 — Frumentone 6 80 — Miglio 14 22 — Riso 31 40 — Fagiuoli bianchi 25 20 — Fagiuoli comuni 13 10 — Fave 14 80 — Avena 2 45 — Patate 6 05 — Castagne fresche 1 80 — Id. secche 2 85.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 25 — Bue 1 15 — Montone 0 93.

Bigattiera sociale della seta in Torino, 17 gennaio.

Organzino	colli 18	K. 1218 12
Greggia	colli 11	K. 901 36
Totale	colli 34	K. 2194 49

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 351 — K. 30601 25

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Clericali e moderati in Austria

Vienna, 15 gennaio.

(Bix) — C'è discordia grande nel campo de' clericali. Sapete — ve ne scrissi a suo tempo — che in novembre doveva tenersi a Vienna un Congresso cattolico. Il Congresso non fu tenuto perchè alcuni degli argomenti inscritti all'ordine del giorno per la discussione erano di tal natura da creare impacci al Governo. I passi fatti, da chi n'aveva autorità, per isviare la cosa, divisero il campo de' clericali in due fazioni: una di moderati, che s'assoggettavano a piegare a qualche necessità del tempo, e l'altra di intransigenti, che avrebbero voluto tenere il Congresso ad ogni modo, a proprio con quell'ordine del giorno, senza curarsi minimamente del baccano che ne sarebbe potuto nascere.

I primi avevano per capo il principe Liechtenstein; i secondi il conte Taaffe. Ora, la decisione — dalle notizie che se ne hanno — va accentuandosi. I « radicali » vogliono che sian dette pubblicamente le ragioni per cui venne arrestato il movimento, e i « moderati » non le vogliono dire; da una parte e dall'altra si lotta a furia di articoli e di opuscoli. I « radicali » hanno il loro centro nel Tirolo e si diramano per il Vorarlberg e per il Salisburghese; i « moderati » hanno il loro nella bassa Austria e si diramano per l'alta, per la Stiria e per la Carinzia. Se il padre Grenter fosse ancor vivo e no' suoi begli anni, questi sarebbero giorni per lui.

∴

La lotta è interessante, perchè incomincia a svolgersi anche nel campo parlamentare. I « radicali » del clericalismo hanno esposto il loro programma in un opuscolo di recentissima pubblicazione; sostengono che tutto il partito deve tenersi concorde nelle sue idee più rigorose e non rimettorne alcune, per ragioni di opportunità, come vorrebbero i « moderati »; che bisogna far forza al Governo, cioè al Ministero Taaffe, affinchè diventi cosa loro e si pieghi ad attuare quelle idee, e principalmente il ritorno alla scuola confessionale; se non riesce, secondo passare — dicono — ad una opposizione vigorosa, il cui risultato sarebbe l'avvento di un Gabinetto Liechtenstein-Schönborn.

I « moderati » non rinunciano a nessuno dei principii del partito; soltanto oppongono, in un altro opuscolo, che per la smania d'aver tutto, non bisogna correre il pericolo di non aver niente; che occorre tenersi nelle buone il Gabinetto attuale, che, di tutti quelli che si sono avuti da molti anni a questa parte, è il più favorevole ai conservatori; e che, quando anche si riuscisse ad abbatterlo, ci si potrebbe trovar di fronte — non ad un ministero Liechtenstein-Schönborn — ma ad una combinazione di sinistra moderata: Chlumacky-Plener, per esempio.

∴

In relazione a quanto vi ho detto nella penultima mia, queste discordie può ritenersi che non dispiacciano troppo al conte Taaffe. Così i « radicali » come gli « opportunisti » del clericalismo appartengono alle schiere della sua maggioranza; ma per lui deve essere benvenuto ogni fatto che, diminuendone la forza, ne renda meno pesante la tirannia sul Gabinetto. È da circa un anno il pronta la proposta Liechtenstein per il ritorno alla scuola confessionale, cioè alla scuola in mano di preti; il Governo non ha ancora preso posizione di fronte ad essa, ed esita a prenderla perchè non vuole accettarla e non può respingerla. Su quella discordia diventasse profonda, l'imbarazzo sparirebbe.

A questi dissidii nel campo dei clericali s'aggiungono i dissidii nel campo degli czechi, di cui vi discorrerò in appresso. Pare, adunque, che un certo lavoro di eliminazione vada compiendosi da sè per la forza stessa delle circostanze. Quando riesca a buon punto e produca un distacco degli intransigenti dai ragionevoli, diventerà più facile al conte Taaffe di giungere a quella transazione con gli elementi moderati di Sinistra di cui gli si va tuttora attribuendo il pensiero. Sarà o non sarà esatto, ma bisogna tener conto anche delle voci.

∴

Ed eccomi alla discordia nel campo czech. — Negli ultimi tempi vennero fatti dei tentativi per riunire di nuovo nel medesimo club i « giovani » ed i « vecchi ». Spetta il merito dell'iniziativa a quelli ed a questi, e ma fallita la cosa per colpa dei primi o dei secondi, fatto è che non si riuscì a nulla. Anzi, il dissidio andò inasprendosi, e andò inasprendosi principalmente perchè proprio il Palacky — il figlio del famoso storico e propugnatore dei « diritti nazionali » dei boemi — osò far sentire alla Dieta di Praga molte dure parole contro le intransigenze di una frazione del partito. I « giovani » vogliono che una legge dietale impedisca ai genitori czechi di mandare i loro figli nelle scuole tedesche; l'autorità paterna di questi genitori deve sparire per far posto a quella di tutta la nazione; così proclamò il Herold. Il Palacky, invece, dichiarò questa proposta « reazionaria; destinata a rimettere quel dispotismo sotto cui gli czechi per secoli gemettero; incompatibile coll'onore nazionale. »

« Quantunque il piccolo popolo — aggiunse il Palacky — noi dobbiamo aver tanta fierezza nazionale da dire: chi non vuol essere boemo, non deve esserci obbligato; e se ci sono genitori che dimenticano i loro doveri, il popolo czeco può vivere anche senza di loro. »

∴

Non mi occorre dirvi che, dai « giovani » il Palacky fu subito spacciato come traditore, come apostata, come rinnegato e peggio. Ma egli non si lasciò impaurire e continuò: « Il chiamare ora in aiuto le baionette per obbligare i genitori a mandar i loro figli nelle scuole czeche sarebbe semplicemente un copiare quei tentativi di germanizzazione che in Boemia inferirono indarno per tre secoli e mezzo. Il popolo boemo ha meno di quindici altro ragione di rinunciare a quei principii di libertà dai quali vennero resi possibili i suoi presenti progressi, per cercare rifugio in paragrafi di legge reazionari. »

A questa voce del giovane Palacky contro le intransigenze e le esagerazioni ciechе dello spirito nazionale, s'aggiunse ieri quella del vecchio Rieger. « Qualche volta — egli disse — mi prende la paura che gli czechi chiedano ad un concetto esagerato delle loro forze, e diano alla fantasia esaltata dai successi ottenuti il sopravvento sulla calma ragione. » È precisamente così; ma è logico che sia così. Non che riesca davvero di rimettere insieme concordi i giovani ed i vecchi, sarà molto più facile che le due fazioni, tanto per gli scopi che si propongono che pel carattere della lotta con cui vogliono raggiungerli, si allontanino sempre maggiormente l'una dall'altra.

Cesare Gueltrini.

Padova, 16 gennaio.

(R.) — Vi sarà giunto da Venezia l'annunzio della scomparsa del dott. Cesare Gueltrini e della lettera lasciata da lui per significare agli amici il proposito di suicidarsi. È morto veramente il poveretto? Disegna credarlo, poichè le più attive ricerche, fatte anche a Padova, per rintracciarlo, riuscirono vane completamente. Sembra che la Laguna serbi con gelosia la sua vittima. Gueltrini venne qui a dirigere l'*Eugenio* nel marzo o nell'aprile del 1884, succedendo ad Arturo Colautti. Colla genialità dei modi e della parola trovò accoglienza benigna presso le famiglie più aristocratiche della città. Viveva in grande intimità coi Cittadella Vigodarzere, nobilità antichissima e cospicua. Come giornalista, lavorava il meno possibile o, quando lavorava, stendeva articoletti brevi che, di solito, non superavano la mezza colonnina. Possedeva eccellenza di criterio politico, specie riguardo agli uomini pubblici della giornata; dal retroscena parlamentare conosceva una quantità straordinaria di aneddoti piccanti. Aveva la parola facile ed ornata; se avesse scritto tutte le cose che diceva, sarebbero bastato per due giornali. Vestiva dimesso, quasi poveramente, sebbene non gli mancasse il denaro per procurarsi degli abiti migliori. Soffriva moltissimo il caldo, il freddo menomamente, tanto che d'inverno, sotto la neve, con certi rigori da lupi mannari, andava coperto di una semplice giacca di *signoria*, che, a sua volta, copriva una semplicissima camicia. Imponeva alle sue vesti dei servizi lunghi, faticosi, così da ridurli d'una leggerezza anche maggiore della naturale e di un colore assolutamente indefinibile. Quando lasciò l'*Eugenio*, si diceva che Grimaldi gli avesse affidato non so che missione rispetto alle scuole industriali in Italia ed all'estero. Ma pare che ciò non fosse vero, poichè egli morì nel bisogno, disilluso, addolorato degli uomini e della vita. Ed aveva ingegno per salire in alto. Infelicissimo!

Polemiche militari in Spagna

Barcellona, 15 gennaio.

(Giornale Patriotico) — Qui, come costà o come altrove, sembra che spiri un'aria sfavorevole alla politica dei militari. La circolare che questo Ministero della guerra emanò in sullo scorcio dell'anno andato, mentre, come sapete, grande scalpore nella Spagna, perocchè veniva a legare le mani agli scrittori appartenenti all'esercito attivo. Era il prodotto d'una vivissima agitazione parlamentare, e diceva che una piccola parte della Stampa sedicente militare aveva chiamato l'attenzione pubblica con la pubblicazione di articoli in cui si attaccavano con violenza e persino con ingiurie alcuni corpi della milizia, allo scopo evidente di creare antagonismi nella famiglia soldatesca. Ricordava che per essere direttori di periodici occorre essere nel pieno uso dei diritti politici e civili, epperò condannava le discussioni di coloro che, vestendo assisa militare, in virtù dei precetti dell'ordinanza, non possono immischiarsi in faccende politiche, nè meno poi farsi campioni acerbi ed aperti contro le disposizioni governative, o, quanto meno, contro l'azione del Parlamento. Proibiva assolutamente qualunque genere di mormorazioni così in pubblico come in privato sopra argomenti di servizio, enunciando seri castighi per chi mancasse la discordia fra le varie armi. Infine vietava ai militari di farsi redattori di giornali, specialmente se politici. Lo scritto era informato allo spirito disciplinare, che deve essere l'anima di qualsiasi organamento militare moderno, ma, nella forma e nelle citazioni per convalidarlo, lasciava alquanto a desiderare, epperciò, d'un tratto, una nube di proteste lo assalì pressochè da ogni parte. In un paese come la Spagna, dove ogni questione viene annebbiata da un diluvio di commenti sulle parole e sulle frasi, bisognava trovare un ripiego meno debole, meno discutibile e di efficacia maggiore: e, se il ripiego aveva ad essere una circolare, questa doveva uscire in tempi quieti e non sotto la visibile influenza d'una vittoria ottenuta nel Congresso da alcune onorevoli personalità parlamentari.

Tra queste colloco Cánovas e Castelar, due capi di partiti contrari che si incontrarono sul medesimo terreno, giacchè entrambi affermarono che senza una rigorosa e schietta disciplina l'esercito si convertirebbe in un'istituzione non utile, ma esiziale allo Stato ed alla libertà.

Lascio da un canto Cánovas, l'ambizioso e pur valente conservatore, che in questi ultimi tempi ha rimesso un poco del suo prestigio fiscendo dello sortite inconsulte e cercando di porre un palo sulla ruota del destino di questo popolo; e mi soffermo su don Emilio Castelar, il quale, con rara magnanimità, da alcun tempo in qua si è fatto paladino d'un Governo veramente sagace, se non del tutto commendevole. Il signor Sagasta non poteva incontrare un amico più valoroso di quello che sia il celeberrimo oratore; anzi si può, senza esitanze, asseverare che se il corifeo del partito repubblicano storico non avesse generosamente sporta la mano al vigente presidente del Gabinetto, il Governo spagnuolo avrebbe senza dubbio fatto un passo indietro e si sarebbe posto un'altra volta nelle braccia di quelli il cui desiderio diuturno consiste nel voler reprimere qualunque innovazione, sia o no civilmente benefica. Noi italiani non possiamo lamentarci dell'attuale direzione del Ministero di Madrid, presso il quale lo nostre più sante istituzioni sono in pregio ed onore.

Ritornando a Castelar, volevo dire che egli nel suo discorso del mese passato determinò chiaramente quale sia il cómpito dell'esercito e quale la condotta che il potere esecutivo può e deve tenere verso lo stesso. « I militari — egli disse — meritano un grande rispetto, perchè ad essi noi abbiamo confidato, in circostanze supreme, non solo la libertà, ma benanche la integrità della nostra patria. Quando ora un gran male per me il dire questo, giacchè certe idee utopistiche vanno in ruina come uragani per cieli sconvolti, io le dissi rappresentando il potere massimo; dissi come quelli vigilavano per tutti mentre tutti dormivano; come essi non avevano focolare perchè ne avessimo noi tutti; come, perchè tutti riposassimo, eglino si consacravano in sacrificio sublime, a una religione tanto stretta come quella che impone, quale dovere corrente e quotidiano, il sagrificio della morte. Per conseguenza, tutto ciò che si faccia in pro dell'esercito avrà sempre il nostro concorso e il nostro voto, perchè sia dovuto a gius-

Cesare Gueltrini.

Padova, 16 gennaio.

(R.) — Vi sarà giunto da Venezia l'annunzio della scomparsa del dott. Cesare Gueltrini e della lettera lasciata da lui per significare agli amici il proposito di suicidarsi. È morto veramente il poveretto? Disegna crederlo, poichè le più attive ricerche, fatte anche a Padova, per rintracciarlo, riuscirono vane completamente. Sembra che la Laguna serbi con gelosia la sua vittima. Gueltrini venne qui a dirigere l'*Eugenio* nel marzo o nell'aprile del 1884, succedendo ad Arturo Colautti. Colla genialità dei modi e della parola trovò accoglienza benigna presso le famiglie più aristocratiche della città. Viveva in grande intimità coi Cittadella Vigodarzere, nobilità antichissima e cospicua. Come giornalista, lavorava il meno possibile o, quando lavorava, stendeva articoletti brevi che, di solito, non superavano la mezza colonnina. Possedeva eccellenza di criterio politico, specie riguardo agli uomini pubblici della giornata; dal retroscena parlamentare conosceva una quantità straordinaria di aneddoti piccanti. Aveva la parola facile ed ornata; se avesse scritto tutte le cose che diceva, sarebbero bastato per due giornali. Vestiva dimesso, quasi poveramente, sebbene non gli mancasse il denaro per procurarsi degli abiti migliori. Soffriva moltissimo il caldo, il freddo menomamente, tanto che d'inverno, sotto la neve, con certi rigori da lupi mannari, andava coperto di una semplice giacca di *signoria*, che, a sua volta, copriva una semplicissima camicia. Imponeva alle sue vesti dei servizi lunghi, faticosi, così da ridurli d'una leggerezza anche maggiore della naturale e di un colore assolutamente indefinibile. Quando lasciò l'*Eugenio*, si diceva che Grimaldi gli avesse affidato non so che missione rispetto alle scuole industriali in Italia ed all'estero. Ma pare che ciò non fosse vero, poichè egli morì nel bisogno, disilluso, addolorato degli uomini e della vita. Ed aveva ingegno per salire in alto. Infelicissimo!

Polemiche militari in Spagna

Barcellona, 15 gennaio.

(Giornale Patriotico) — Qui, come costà o come altrove, sembra che spiri un'aria sfavorevole alla politica dei militari. La circolare che questo Ministero della guerra emanò in sullo scorcio dell'anno andato, mentre, come sapete, grande scalpore nella Spagna, perocchè veniva a legare le mani agli scrittori appartenenti all'esercito attivo. Era il prodotto d'una vivissima agitazione parlamentare, e diceva che una piccola parte della Stampa sedicente militare aveva chiamato l'attenzione pubblica con la pubblicazione di articoli in cui si attaccavano con violenza e persino con ingiurie alcuni corpi della milizia, allo scopo evidente di creare antagonismi nella famiglia soldatesca. Ricordava che per essere direttori di periodici occorre essere nel pieno uso dei diritti politici e civili, epperò condannava le discussioni di coloro che, vestendo assisa militare, in virtù dei precetti dell'ordinanza, non possono immischiarsi in faccende politiche, nè meno poi farsi campioni acerbi ed aperti contro le disposizioni governative, o, quanto meno, contro l'azione del Parlamento. Proibiva assolutamente qualunque genere di mormorazioni così in pubblico come in privato sopra argomenti di servizio, enunciando seri castighi per chi mancasse la discordia fra le varie armi. Infine vietava ai militari di farsi redattori di giornali, specialmente se politici. Lo scritto era informato allo spirito disciplinare, che deve essere l'anima di qualsiasi organamento militare moderno, ma, nella forma e nelle citazioni per convalidarlo, lasciava alquanto a desiderare, epperciò, d'un tratto, una nube di proteste lo assalì pressochè da ogni parte. In un paese come la Spagna, dove ogni questione viene annebbiata da un diluvio di commenti sulle parole e sulle frasi, bisognava trovare un ripiego meno debole, meno discutibile e di efficacia maggiore: e, se il ripiego aveva ad essere una circolare, questa doveva uscire in tempi quieti e non sotto la visibile influenza d'una vittoria ottenuta nel Congresso da alcune onorevoli personalità parlamentari.

Tra queste colloco Cánovas e Castelar, due capi di partiti contrari che si incontrarono sul medesimo terreno, giacchè entrambi affermarono che senza una rigorosa e schietta disciplina l'esercito si convertirebbe in un'istituzione non utile, ma esiziale allo Stato ed alla libertà.

Lascio da un canto Cánovas, l'ambizioso e pur valente conservatore, che in questi ultimi tempi ha rimesso un poco del suo prestigio fiscendo delle sortite inconsulte e cercando di porre un palo sulla ruota del destino di questo popolo; e mi soffermo su don Emilio Castelar, il quale, con rara magnanimità, da alcun tempo in qua si è fatto paladino d'un Governo veramente sagace, se non del tutto commendevole. Il signor Sagasta non poteva incontrare un amico più valoroso di quello che sia il celeberrimo oratore; anzi si può, senza esitanze, asseverare che se il corifeo del partito repubblicano storico non avesse generosamente sporta la mano al vigente presidente del Gabinetto, il Governo spagnuolo avrebbe senza dubbio fatto un passo indietro e si sarebbe posto un'altra volta nelle braccia di quelli il cui desiderio diuturno consiste nel voler reprimere qualunque innovazione, sia o no civilmente benefica. Noi italiani non possiamo lamentarci dell'attuale direzione del Ministero di Madrid, presso il quale lo nostre più sante istituzioni sono in pregio ed onore.

Ritornando a Castelar, volevo dire che egli nel suo discorso del mese passato determinò chiaramente quale sia il cómpito dell'esercito e quale la condotta che il potere esecutivo può e deve tenere verso lo stesso. « I militari — egli disse — meritano un grande rispetto, perchè ad essi noi abbiamo confidato, in circostanze supreme, non solo la libertà, ma benanche la integrità della nostra patria. Quando ora un gran male per me il dire questo, giacchè certe idee utopistiche vanno in ruina come uragani per cieli sconvolti, io le dissi rappresentando il potere massimo; dissi come quelli vigilavano per tutti mentre tutti dormivano; come essi non avevano focolare perchè ne avessimo noi tutti; come, perchè tutti riposassimo, eglino si consacravano in sacrificio sublime, a una religione tanto stretta come quella che impone, quale dovere corrente e quotidiano, il sagrificio della morte. Per conseguenza, tutto ciò che si faccia in pro dell'esercito avrà sempre il nostro concorso e il nostro voto, perchè sia dovuto a giu-

La statistica del gas a Londra.

Ci scrive il nostro corrispondente da Londra:

« A malgrado dei passi — da lumaca per dir vero — che fa la luce elettrica in Inghilterra, il gas tien duro in modo meraviglioso.

« Il numero delle lampade a gas nel Regno Unito era nel 1887 di 423,580 in confronto alle 361,311 che esistevano cinque anni sono.

« Le tonnellate di carbone bruciato l'anno scorso furono 8,962,831.

« Circa un terzo delle imprese del gas sono in mano delle autorità, e coll'allargarsi delle funzioni del *Governo locale* non v'ha dubbio che i nuovi Consigli della Contea acquisteranno i diritti di varie Compagnie del gas, a meno che non li trattenga la paura della concorrenza della luce elettrica.

« A proposito di gas, si son fatti degli esperimenti a Beckton col nuovo sistema Avery per ottenere un materiale illuminante cogli avanzi crudi dell'olio, della pece e simili.

« Il risultato fu soddisfacente, ed allorchè verranno introdotte negli apparati due o tre piccole modificazioni che già sono in progetto, la Compagnia del gas potrà fornire un illuminante superiore a quello ora in uso e ad un prezzo assai modico, circa sei *pence* per 1000 piedi. »

Il Comitato della Stampa italiana in Marsiglia.

Marsiglia, 14 gennaio.

(*Rappelle*) — Nella sala di lettura del Comitato della Stampa ebbe luogo sabato l'assemblea generale di fine d'anno.

La seduta si aprì alle ore 10 pom. dal presidente sig. Giuseppe Lolli, essendo presenti il cav. Simondetti, R. console generale del Re d'Italia, ed un discreto numero di soci.

Al banco della presidenza siedono il presidente del Comitato, il cav. Simondetti ed il maestro Dalbesio E. da segretario in assenza del titolare ammalato. Il presidente pronuncia il seguente discorso:

« Or fa un anno a questa stessa epoca la sala di lettura del Comitato, che non contava che sei mesi di vita, traversava una di quelle crisi comuni a tutte le istituzioni nascenti che possono chiamarsi malattie dell'infanzia. Ristretti privi del locale, ci riunivamo in assemblea generale per studiare un progetto di riordinamento. Varie proposte furono discusse e rigettate, perchè tutte richiedevano spese assai superiori alle nostre forze. Finalmente ci si presentava questa sala, che offriva sui vari locali visitati una sensibile economia, e ci permettevo di formulare un preventivo non troppo forte. Ma per limitare che fossero le spese alle quali andavamo incontro, le nostre tratte provvidibili non avrebbero bastato a coprirle.

« I membri effettivi del Comitato, che non vanno nuversati certamente fra i più facoltosi della colonia, tennero a cuore di far fronte alle difficoltà che avrebbero potuto sorgere e di riparare all'improvviso mediante l'emissione nel loro seno di 20 azioni di 200 franchi l'una, la cui sottoscrizione impegnava ciascuno di noi fino a concorrenza delle azioni sottoscritte ed i cui versamenti per decimi dovevano farsi a misura dei bisogni. Nove parti delle azioni furono sottoscritte subito stante. Questa combinazione ci permise di affrontare l'impegno che assumeva il Comitato quando prese in affitto questa sala.

« Dal mese di marzo a quest'oggi la sala di lettura ha vissuto, mercè il vostro concorso, senza troppi sacrifizi, e dal movimento di cassa, di cui vi sarà data lettura, osserverete che l'esercizio si chiude a fine dicembre con un piccolo residuo.

« È notato, signori, che in questo movimento va compreso l'inaugurazione che due mesi or sono si è dato al nostro locale, quello dell'attigua sala consacrata ai corsi serali gratuiti di lingua italiana che furono inaugurati il 1° novembre. Questo incremento non avremmo potuto accordarcelo colle nostre sole risorse. I soci onorari vi contribuirono largamente colle offerte spontanee, che ascesero a circa 400 franchi. I sottoscrittori delle azioni versarono oltre 200 franchi, e con questi si potè coprire in parte la spesa di assestamento del locale e dell'impianto della scuola. Diversi mobili restavano a pagarsi in gennaio scorso e si dovè inoltre provvedere alla loro insufficienza. Le note antiche furono pagate e quelle che rimangono in sospeso al 31 dicembre ammonano a poco più di 400 lire. Questi sono i nostri debiti; debiti che si troverebbero equilibrati da una somma quasi uguale di quote non pagate al 31 dicembre, se sulla esigibilità di queste non vi fosse a formulare qualche riserva. La situazione al 31 dicembre offre dunque, dal punto di vista della contabilità, un aumento di capitale; ma dal lato pratico quest'aumento non potrà considerarsi come effettivo che allorquando tutte le quote arretrate saranno state esatte.

« Non dobbiamo però perdere per questo la fiducia nell'avvenire. Da un lato l'impianto della scuola non aggraverà (giova sperarlo) il futuro nostro bilancio; e già l'egregio nostro console generale ci ha assicurato che le spese di esercizio dei nostri corsi saranno assunte dalla Casa scuole maschili ch'egli presiede; d'altro canto nutriamo fiducia che il nostro Governo, prendendo in considerazione gli sforzi che fa il Comitato ed il suo desiderio di giovare alla colonia, ci verrà in aiuto e ci permetterà di ampliare, come lo bramiamo tutti, all'opera sì patriottica delle scuole maschili. »

Dopo il discorso del presidente, il segretario dà lettura del resoconto finanziario e del bilancio consuntivo dell'anno 1888, che vengono, dopo brevi spiegazioni del presidente, dall'assemblea approvati ad unanimità.

L'assemblea approva poi in prima lettura lo statuto del Comitato della Stampa, recentemente modificato, e rinvia invece il regolamento della sala di lettura ad una prossima seduta, allo scopo di darne comunicazione anche ai soci non intervenuti.

Il presidente dà lettura d'una lettera del Comitato della Stampa colla quale esso nomina nell'ultima sua adunanza a membro d'onore del medesimo il filantropico e benemerito signor Antonino Palumbo. Tale lettura non solo è approvata all'unanimità, ma fra degli astanti scaturiro vivi e prolungati applausi.

L'assemblea vota infine dei ringraziamenti al cav. sig. Simondetti, nostro console generale, per averla, malgrado il nuttivissimo tempo, onorata della sua presenza, ed ai signori Vecchi Ferdinando e Vecchi Arturo, l'uno tesoriere e l'altro contabile, per lo zelo, amore ed intelligenza con cui essi disimpegnarono la loro delicata carica.

L'assemblea è sciolta al grido di: *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Console generale!*

Pel Collegio d'Assisi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto sul Collegio d'Assisi, ove sono accolti i figli dei marinai italiani, decreto che già si venne segnalato dai nostri telegrammi romani:

« Art. 1. — Il fondo inscritto nell'art. 7 del capitolo 45 del bilancio del Ministero dell'istruzione per l'esercizio corrente a titolo di assegno per mantenimento di posti gratuiti nel Collegio-convitto d'Assisi è aumentato della somma di L. 11,500 (lire undici mila cinquecento), che verrà prelevata dall'art. 2° del capitolo 45 stesso.

« Art. 2. — Tale variazione sarà di anno in anno conservata nei corrispondenti capitoli ed articoli del bilancio di quel Ministero. »

RUOLO DELLE CAUSE
da spedirsi dalla Corte d'assise di Torino.

Febbraio 5-6 — Voghera Antonio (bancarotta e falsi) - Testi 8 - Difensore: Demaria.

Id. 7-8 — Bauducco Angelo. Giacomo Giacobbe (ferimento seguito da morte) - Testi 12 - Difensori: Reggiani Carlo Felice, Durante.

Id. 9 — Agosti Eligio (truffa e furto) - Testi 10 - Difensore: Mariani.

Id. 11 — Salessi Luigi, Rivoire Edoardo (concussione e identificazione di persona) - Senza giurati - Difensore: Bossi.

Id. 12 — Foglierino Maria ed altro (falso) - Testi 6 - Difensore: Nasi.

Id. 13-14 — Beux Enrico (omicidio e ferimento) - Testi 10 - Difensore:

Pinerolo — 40. Morsi Giovanni Francesco, capestrinaio, Torino.

Giurati supplenti — 1. Carpanino Domenico fu Giovanni, albergatore, Torino — 2. Savoia Giuseppe di Celestino, geometra, id. — 3. Grüner Gian Francesco fu Defendente, chimico, id. — 4. Ballone Carlo Alberto fu Giuseppe, avvocato, id. — 5. Rodi Giovanni fu Pietro, negoziante in seta, id. — 6. Bonetti Giacomo fu Giuseppe, geometra, id. — 7. Mazzucchelli Giuseppe, avvocato, id. — 8. Schiapparelli Tancredi fu Giovanni Battista, farmacista, id. — 9. Ugonino Giovanni di Luigi, ragioniere, id. — 10. Bersanino Giorgio fu Pietro, possidente, id.

REATI E PENE

Un avvocato imputato di falso e furto

(Corte d'assise di Torino).

Udienza antimeridiana del giorno 17.

Presidente cav. Teia — P. M. cav. Cavalli.

Musio teologo Carlo, ex-direttore del Collegio Nazionale di Genova, era residente a Suna. — Nell'ottobre del 1885 si ritirò a Suna. Conosceva il Rossi sin da quando eravamo studenti entrambi nell'Università. Dopo da impiegati, nelle vacanze, ci trovavamo a Suna ed eravamo in buoni rapporti. Quando venne l'estate del 1886 andai a trovarlo due volte. Il Rossi non mi parlò mai dei suoi interessi e non si parlava d'altro che di cose scientifiche, occupandoci entrambi, come ci occupavamo, di studi archeologici. Non si parlò mai della famiglia Croppi nè in bene, nè in male. Nella vacanza del 1887, quando il Rossi fece l'ultima malattia, e venne a Suna, andai a trovarlo; ma egli mi mandò a dire per mezzo della Benvenuti che lo scusassi, mi avrebbe mandato a chiamare. Nel 10 agosto infatti venne il Pagano per dirmi che attendessi in casa che il Rossi mi avrebbe mandato a chiamare. Non mandò quel giorno; mandò invece a chiamarmi dal Pagano il 14. Andai, fui ricevuto e vidi quest'uomo, muto, pallido, sfigurato. Ne fui commosso, ed egli capì che lo pensavo che egli era in cattivo stato di salute, e fissandomi coi suoi occhioni, mi disse: « Pure il medico non mi ha detto nulla. Perchè il medico non mi avverte? » Io gli risposi che non se ne formalizzasse, perchè non tutti i medici avvertono gli ammalati della gravità della loro malattia. « E un doloroso annunzio il vostro, — disse, — ma necessario, perchè ho delle disposizioni a dare. » — Il testamento lo avrete fatto, » gli dissi. « L'ho fatto, ma ho delle modificazioni a fare. « Io volevo che chiamasse il notaio; ma egli di notaio non ne volle sapere, e mi pregò di prendere dalla tasca interna del cappotto il testamento. Glie lo porsi, lo lesse e me lo fece leggere, dicendomi: « Non ho parenti prossimi e dei Croppi non ho motivo di ricordarmi. Che cosa ne dite? » mi chiese dopo che lo ebbero letto. « Non ho niente a dire; voi beneficate il paese e nelle condizioni in cui vi trovate fate *bene*. »

Voglio fare delle aggiunte per le serve. » Mi chiese il calamaio e un foglio di carta. Io glieli porsi ed egli scrisse i codicilli e me li lesse. A un certo punto disse: « Voglio lasciare un ricordo anche a voi. » « Io vi ringrazio » gli risposi, ed egli lesse la disposizione in cui mi lasciava duemila lire come esecutore ecc., coll'obbligo di dire una Messa tutti gli anni. Mi lesse la disposizione, ed io gli dissi: « Avete fatto male; avrei preferito un oggetto per ricordo. »

« Dobbiamo cancellare? » disse lui risolto com'era. « Andiamo innanzi. » Quando finì di scrivere mi lo porse dicendomi: « Ci rivedremo ancora. » Nella sera del 15 ritornai e mi chiese: « Ebbene, avete pensato a qualcosa? » « Potreste fare un legato per l'Asilo » gli dissi. « Avete ragione » mi disse. Mi pregò di tornare la mattina dopo. Io ritornai ed egli scrisse il resto dei codicilli per l'Asilo e per le serve, che non voleva lasciare senza un alloggio. Quando il Rossi scrisse i codicilli, scriveva con una certa speditezza. L'unica delle serve che mi si raccomandò fu la Teresa Pera, che era nella casa da due mesi per servizio temporaneo. Io ne tenni parola al Rossi ed egli mi rispose: « Dopo la mia morte farete voi. La Giuditta Duca ha la chiave dove sono i quattrini. » La madre Croppi veniva negli ultimi giorni della malattia. Un giorno, vedendola entrare nella stanza, il Rossi, volto alle serve, fece un segno di avversione. Essa si ritirò e si mise in fondo alla stanza fuori della visuale dell'ammalato. Un altro giorno il Rossi ripetè lo stesso gesto d'avversione vedendo l'avvocato Croppi, il quale prudentemente si ritirò. Un giorno il dottore mi avvertì che avvertissi i Croppi di non andare più dall'ingegnere perchè ciò lo agitava. Un giorno la Duca, prima che l'ingegnere morisse, insospettita del continuo girare per la casa dei Croppi, mi disse: « Prenda lei la chiave, » ed io la presi lasciando a lei la chiave della stanza. Quando il Rossi mi mandò a chiamare la prima volta, credetti che fosse per cose di chiesa. Il 16 sera il Rossi si confessò, il 17 prese il viatico, il 21 l'estrema unzione. Il giorno 26, quando l'ingegnere entrò in agonia, fui chiamato ed accorsi. Colà trovai la contessa Bona. Il Rossi spirò alle 5. Dopo qualche ora, prima che si raffreddasse, lo lavammo da latte; lo lavammo perchè il cadavere era sporco, lo vestimmo, come è d'uso nei nostri paesi, e lo trasportammo nella cappella, dove lo adagiammo su d'una poltrona. A questa funzione assistè pure il Croppi, che ci aiutò. Dopo d'un poco il Croppi mi si avvicinò e mi disse: « Dica un po', teologo, lui ha carte del Rossi. » « Sì, un testamento in cui lascia erede il Municipio. » « È — rispose lui — che ne ho anche io in mio favore. » Dissi che la data era del 28, ma che le disposizioni le ignorava perchè il testamento era suggellato. « Andiamo dal notaio, » disse il Cuzzi, sindaco del paese, che era presente, per sgravare dall'incertezza. Andammo a Pallanza. Il notaio Vogini era fuori del paese. Lo aspettammo per un pezzo. Quando il notaio arrivò, ci presentammo a lui per il deposito dei testamenti. Il Croppi presentò il suo in una busta suggellata e legata a spago. Il notaio, sorridendo per tante formalità in un testamento olografo, lo aperse e lo lesse. Noi a quella lettura restammo come fulminati. Usciti di là, pensando al carattere fermo del Rossi, non sapevamo come spiegarci la cosa. Non pensai assolutamente ad un falso, chè mi sarebbe parsa cosa impossibile. Me ne andai a casa. Dopo poco venne la Duca a dirmi che si era presentato il Croppi parlando in tono da padrone e chiedendo le chiavi. Io mi recai colà e pregai il Croppi che volesse usare riguardi a quella donna. « S'immagini un po', — rispose lui, — come la trattava l'ingegnere lo tratterò io. » « Ho la chiave del tiretto, — gli aggiunsi, — in cui credo siano le carte, e glielo darò a tempo opportuno. » « Non occorre, — rispose lui, — perchè ho dopo i funerali ma intendo toccare nulla. »

A domanda del presidente, il teste risponde di non aver detto mai prima una tale circostanza, non essendogli mai stata chiesta dall'istruttore.

L'avv. *Pasquali* domanda se qualcuno era presente.

Teste. — Sì, lo scalpellino Rossi Luigi.

Pasquali. — Come va che non sentì la frase l'avvocato Musio?

Richiamato, l'avv. *Musio* risponde che egli non presenziò a tutto il dialogo tra il teologo Musio e il Croppi.

Teologo *Musio*. — All'indomani rimisi la chiave al portore quando venne per apporre i suggelli. Sulla moralità del Croppi risponde: Prima del fatto del testamento non lo conoscevo nè in bene, nè in male.

Udienza pomeridiana del 17.

L'udienza comincia alle 2 precise.

La prima teste udita fu la *Duca Giuditta*. — Da 19 anni ero al servizio dell'ingegnere Rossi da prima del suo matrimonio sino alla sua morte. A Como vi era pure con me la Bontempi. Il Croppi venne a Como una volta sola. Non ricordo il giorno preciso; ma era certo nella prima settimana di maggio, e lo deduco da questo, che nella seconda settimana venne mia sorella, ed il Croppi era già stato. Sono certa che l'ingegnere non gli scrisse di venire. Nel giorno che il Croppi venne, sentendo suonare il campanello, uscii per aprire. Il Croppi mi disse che era un parente del mio padrone. Io tornai dentro per riferire la cosa all'ingegnere, e questi si mostrò seccato e mi disse che lo facessi pure entrare, ma non mi allontanassi dalla stanza per costringere il Croppi ad andarsene presto. Infatti così feci, e non sono uscita da quella stanza che per prendere un bicchier d'acqua. Non vidi il Rossi dare alcuna carta al Croppi. Quando costui si levò per andarsene, pregò l'ingegnere di andarlo a trovare a Suna, e l'ingegnere gli disse: « Grazie della visita. » Quando nel giugno arrivammo a Pallanza non vidi il Croppi avvicinarsi alla vettura. Sentii il Rossi a dire al cocchiere: « Tira innanzi. » Pochi giorni dopo il nostro arrivo a Como venne la madre del Croppi, a l'ingegnere non voleva riceverla. La ricevette solo per far piacere a me. In seguito veniva, ma non saliva sopra, perchè sapeva che l'ingegnere non voleva riceverla. E così pure faceva l'avvocato. Non è vero che la Musio impedisse al Croppi ed alla madre di lui di entrare, e solo una volta la pregò di ritirarsi dalla stanza perchè l'ingegnere s'inquietava. L'ingegnere un giorno mi disse: « Stato tranquilla, chè mi sono ricordato di voi. »

Venendo a parlare dei fatti che seguirono la morte dell'ingegnere, disse: — Il corpo di lui fu lavato e vestito dieci o quindici minuti dopo spirato. Alla sera il Croppi venne e mi chiese le chiavi dicendomi che era l'erede. Mi chiese la chiave del tiretto ed io gli dissi che l'aveva rimessa al teologo Muzio, come l'ingegnere Rossi mi aveva raccomandato. Questi infatti mi aveva raccomandato che quando fosse stato agli estremi rimettessi le chiavi al teologo Muzio. Il Malcotti sentendo la insistenza dell'avvocato per avere la chiave gli disse: « Avvocato, aspetti sino a domani che venga il teologo. » Non sapevo che in quel tiretto vi fossero valori. Una volta però vidi l'ingegnere porre dentro una borsa che era in quel tiretto una somma di L. 1050; e questa borsa, la mattina del 27 agosto che fu fatto il sequestro dei valori nel tiretto, la rividi aperta.

Un *giurato* domanda se l'ingegnere Rossi nel marzo in Como era già ammalato.

Teste. — Non stava a letto, ma era ammalato.

Duca Rosa, sorella della Giuditta, serva anch'essa dell'ingegnere Rossi. — Ero al servizio dell'ingegnere da cinque anni. Chiamata a Como da lui, andai in un pomeriggio di maggio. Vi andai una seconda volta pure entro il maggio, e mia sorella mi disse che una settimana prima vi era stato l'avvocato Croppi e che l'ingegnere l'aveva ricevuto male. Mi disse pure che vi era stata la contessa Bona, cognata del padrone. Il Rossi non voleva mai udir parlare dei Croppi. Qualche giorno prima che l'ingegnere morisse mia sorella mi disse che le aveva dato la chiave del tiretto per rimetterla al teologo Muzio. Nella sera della morte dell'ingegnere, quando entrò, il Croppi, toccandomi la mano, mi disse: « Il tuo padrone non lo, e pongo à to ed alle tue compagne. » Io non risposi per la sorpresa. Il Croppi Pietro, fratello dell'imputato, disse una insolenza alla Bontempi, ed io, inparità, me ne uscii. M'imbattei coll'avvocato Muzio e gli riferii quanto avveniva in casa.

A proposito del testamento del 1880, trovato nel tiretto dentro una busta suggellata, quando fu fatto il sequestro, la teste asserisce d'averla vista quella busta una volta che Rossi aprì la valigia, entro cui si trovava, alla presenza di lei.

Bontempi Maddalena. — Ero al servizio dell'ingegnere Rossi da 15 anni, ed ero con lui quando si trovava a Como. Il Croppi non venne a trovarlo che una volta sola, e non udii mai l'ingegnere a parlare dei Croppi. Il Croppi venne a trovarlo verso il due o tre di maggio, e lo ricordo perchè nella settimana dopo venne la contessa Bona. La Giuditta mi disse che era stato l'avvocato Croppi e che il Rossi non voleva neanche riceverlo. Ritornammo a Suna il 14 giugno. Giunti a Pallanza, non vidi l'avvocato Croppi avvicinarsi alla vettura. Sentii solo il Rossi a dire al cocchiere: « Tira innanzi. »

E sul resto depone conformemente alla teste precedente.

A questo punto il presidente, riassumendo le deposizioni di parecchi testi, chiede all'imputato: — Come va che alla dico d'essere stato a Como il 28 maggio, che è pure la data del testamento presentato da lei, quando parecchi testimoni concordemente dicono che lei è stato a Como nei primi giorni del maggio?

Imputato. — Confermo quanto ho detto, ma può darsi che mi abbia tratto in errore la data del testamento.

Presidente. — Ma come il testamento rimesso a lei nei primi di maggio poteva avere la data del 28?

Imputato. — Non so spiegarmi ciò. Posso essere caduto in un errore involontario.

Avv. *Bozino*. — E come allora l'imputato conferma una tale sua andata a Como asserendo d'aver ricevuto una cartolina d'invito in data del timbro postale 27?

Imputato. — Ho perduto la cartolina e perciò non posso confermare una tale circostanza.

La teste nega la circostanza asserita dal Croppi che essa un giorno gli abbia detto: « L'ingegnere chiedeva sempre di lei. La verità viene sempre a galla. »

L'avv. *Bensaria*, tornando sulla circostanza della cartolina e alla osservazione fatta dall'avv. Croppi che gli siano mancati i mezzi di trovare la cartolina, prega il presidente di concedere all'imputato tutte le agevolezze conciliabili con la legge per facilitargli una tale ricerca.

L'avv. *Pasquali* prega di indicare una qualsiasi di tali possibili agevolezze.

L'avv. *Bensaria*. — Una ne accenno, quella di condurre il Croppi in casa sua perchè possa ricercarla, o a meno anche dei miei colleghi dichiaro che se la cartolina si trova, abbandonerò la sala.

La teste *Bontempi* non ricorda d'aver mai imposto alcuna cartolina da Como al Croppi, e questa circostanza afferma pure la Duca Rosa.

Ing. *Spurgazzi*, d'anni 75. — Ebbi relazione col Rossi dal 1844 al 1867 e fu mio allievo al Genio civile a Pallanza. Era integro, di onestà antica e spinta allo scrupolo, di natura solitaria, e una volta che aveva posato il suo affetto su qualcuno era per la vita. Era buono per indole, ma poco sociale. Era un tedesco di quelli alla tedesca che dicono: « Indietro ti e muro », di quelli che, fatto un proposito, non lo cambiano così presto.

Il teste crede che se il Rossi avesse fatto un precedente testamento in favore del Croppi, non ne avrebbe fatto poi un secondo a favore del Comune, lusingando il teologo Muzio in tale credenza. Egli non era uomo capace di fare cosa men che leale.

Alle 5 vien levata la seduta.

Toga-Rasa.

Un processo per ferimento.

(Corte d'assise di Alessandria).

Alessandria, 17 gennaio.

(Calcabrina) — Ieri sera, dopo due giorni di vivace discussione, nanti questo Circolo delle assise avevano termine i dibattimenti contro certo Mossagatta G. B., di Castelspina, accusato di ferimento seguito da morte nella persona di certo Delfino Girolama. Il fatto che contristò la buona e tranquilla popolazione di Castelspina e che rovinò due famiglie, quella del ferito e quella del feritore, si svolse la notte fra il 15 ed il 16 agosto scorso anno. In base al responso dei Giurì, che assolse varie circostanze a favore del giudicabile, la Corte, presieduta dall'esimio cav. De-Marchi, condannava il Mossagatta alla pena del carcere per anni tre, computato il sofferto, e alla indennità verso la moglie del Delfino costituitasi parte civile, cui intanto accordò una provvisionale di lire mille. Al banco dell'accusa stava il cav. Gigli, a quello della difesa l'avv. Puglisse: i diritti della parte civile erano sostenuti dall'avv. Manazza.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il nuovo direttore della Banca toscana. — *(Nostro telegr., 17, ore 2,15 pom.)* — Viene smentita la voce della candidatura di Magliani alla direzione della Banca toscana in sostituzione del defunto Duchoqué. Invece si conferma la candidatura del comm. Appolina. Altri aggiungono la candidature di Simonelli o di Ellena.

GENOVA. — Per la nuova legge sull'emigrazione. — *(Nostro telegr., 17, ore 10 pom.)* — Stasera, alle ore 8, si sono riuniti alla Prefettura gli armatori dello lines del Plata per udire le spiegazioni circa la nuova legge sull'emigrazione.

— L'avancorpo di palazzo San Giorgio. — È giunto un ingegnere governativo per studiare la sistemazione dell'avancorpo di palazzo San Giorgio, che, come è noto, si deve abbattere.

PALERMO. — La salma del principe di Torrearsa. — *(Nostro telegr., 17, ore 5,20 pom.)* — La salma del principe di Torrearsa, giunta a Trapani in treno speciale, venne deposta in una camera ardente. Domani gli si faranno solenni funerali.

— I feriti della disgrazia al funerali. — I bollettini dell'incidente di ieri ai funerali del senatore Torrearsa vanno tutti migliorando. Solo il giovanetto Costa versa tuttora in pericolo.

— Boselli e l'Esposizione nazionale. — Il ministro Boselli, prima di partire per Girgenti, incoraggiò il Comitato dell'Esposizione a continuare nei suoi lavori. Promise eziandio un concorso da parte del Governo.

PARMA. — *(Nostro telt., 15 gennaio).* — *(F...)* — **Nuove dimostrazioni operaie.** — Anche oggi si ripetevano le dimostrazioni dei braccianti e muratori che sono in cerca di lavoro. Parecchi di essi, preceduti dal cartello su cui erano scritte le parole: *Pane e lavoro*, recaronsi al palazzo della Prefettura. Molti arrestati; il cartello fu sequestrato. La piazza della Prefettura è guardata da una compagnia di linea, e da carabinieri e agenti di pubblica sicurezza. Arrestati circa cinquanta; molte donne. Molti furono rilasciati liberi. Gli arrestati principali sono militarmente occupati.

Nuove dimostrazioni si fecero stasera in borgo Carra da circa duecento braccianti che facevano sventolare una salvietta portante nel mezzo le parole: *Pane e lavoro*. La Questura mandava tosto sul luogo numerosi agenti che sequestravano quella strana bandiera e scioglievano i dimostranti facendo nuovi arresti. Gli agenti di pubblica sicurezza arrivano poscia nella osteria di quel dintorni, ove erano ridotti molti dei manifestanti facevano perquisizioni e arrestavano un tale che teneva nascosto entro una manica un lungo coltello.

Tutti gli arrestati d'oggi, meno una quindicina, sono stati rimessi in libertà.

DAL PIEMONTE

CUNEO. — *(Nostre lett., 15 gennaio).* — **Elettrificazione elettrica.** — Sarebbe desiderabile che l'Amministrazione civica, la quale, avendo deliberato di sostituire all'illuminazione a gas quella elettrica, almeno di volerci informare a principii di vero progresso, non pregiudicasse la buona riuscita di quest'ultima con una malintesa economia preoccupandosi nella concessione del solo criterio finanziario. È notorio che mentre l'illuminazione degli edifici chiusi, stabilimenti industriali, teatri, ecc., dà in generale splendidi risultati, avviene diversamente nell'illuminazione delle vie e piazze di una città per quanto ha tratto alle lampade ad incandescenza. Le lampade ad arco, invece, quasi esclusivamente adottate nelle grandi città, funzionano meravigliosamente, ma non tutte le città possono disporre di mezzi quali esse richiedono perchè il loro costo straordinario ne costituisce un lusso accessibile a pochi. La difficoltà di un buon impianto per una città come la nostra, ove si tratterebbe di sole 20 lampade ad arco e di circa 200 ad incandescenza, sono assai gravi, specialmente rispetto al limitato canone che la città ha stabilito come massimum di fronte all'ingente spesa d'impianto e alla limitata forza idraulica messa a disposizione del concessionario. Volendosi garantire di un buon risultato, il Municipio più che del rimasto che gli verrà offerto devo tener conto di queste due cose: 1. Trattare solo con quelle Ditte che già fecero con buona prova impianti di altre città, essendo ben diversa l'illuminazione di una città da quella di un privato edificio; 2. Qualora al sistema di trattativa privata il Municipio preferisca il sistema, pericolosissimo in questa materia, di licitazione segreta, imporre al deliberatario Case notorie presso cui debbansi acquistare le macchine necessarie, a somiglianza di quanto fece recentemente la città di Udine. Così facendo, il Municipio completerà l'opera di progresso già iniziata e metterà al coperto la propria responsabilità, che se il criterio finanziario venisse disgiunto da quello tecnico e morale si andrebbe incontro ad una serie di pericoli dai quali una prudente amministrazione deve tenersi lontana. L'assonnatessa dei membri della Giunta ci è garanzia che la questione della nuova illuminazione sarà felicemente condotta in porto.

NOTIZIE ESTERE

TUNISI. — « Jack the ripper. » — *(Nostro telegr., 17, ore 12,10 pom.)* — Certo Gray Alfred, di nazionalità inglese, è stato arrestato ieri e rinchiuso in apposita cella, dove è rigorosamente sorvegliato. Si sospetta che egli sia quel misterioso *Jack the ripper* (Giacomo lo sventratore), che per sì lungo tempo destò l'orrore coi suoi continuati delitti di sangue.

MARSIGLIA. — I funerali delle vittime. — *(Nostro telegr., 17, ore 3,20 pom.)* — Oggi hanno avuto luogo i funerali delle sette vittime della catastrofe avvenuta nel quartiere di *Belle-de-Mai*. Riuscirono imponenti. Vi assistevano il console italiano, il *maire*, il Municipio, le autorità politiche e giudiziarie, diverse Società italiane, un Comitato della Stampa, i pompieri ed un numeroso seguito di popolo. I cadaveri erano stati deposti sovra tre carri funebri, preceduti da musica e dalle bandiere, velate a lutto, dei sodalizi di mutuo soccorso.

Al cimitero il sindaco pronunciò parole di cordoglio per la grave disgrazia che colpisce tante oneste famiglie operaie, soggiungendo che non esiste distinzione di nazionalità dinanzi alla sciagura.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 18 gennaio

L'AMOR
al teatro Regio.

Non chiameremo un trionfo l'esito che ebbe il ballo *Amor* ieri sera al teatro Regio, ma festevole accoglienza; l'aspettativa del pubblico non fu certo superata, ma fu soddisfatta. Il teatro era quasi pieno di pubblico; pochi palchi e poche sedie vuote; fitta la gente nelle gallerie e specialmente nel « paradiso. » Gli applausi — non sempre a proposito, di quella parte di pubblico che va per applaudire — furono frequenti; le chiamate del coreografo Manzotti e del maestro Marenco furono otto o nove; molto applaudita l'esecuzione della massa coreografiche o delle prime parti, specialmente la sempre bravissima signorina Antonietta Bella (Amor), il ballerino De Vincenti, la signorina Ferrero ed il Coppino. Due chiamate ebbe il cav. Fontana, il valente scenografo. Questo quanto alla cronaca del ballo.

Lo spettacolo incominciò alle 8 1/2 con l'esecuzione della sinfonia del *Tannhäuser*, e della *Marcia ungherese* di Schubert, esecuzione buona ed applaudita. Però molto, e non a torto, fa critionata l'idea di dare uno spettacolo di solo ballo con l'aggiunta di due pezzi orchestrali, una contraria alle consuetudini di un grande teatro.

Il ballo cominciò alle 9,20. Appena alzata la tela si ha davanti il caos: grosse colonne di fumo (vapore) e fiamme di varii colori uscenti dallo roccie incandescenti si alzano contro un cielo nuvolosissimo; l'effetto, se non del tutto nuovo, è bello. A poco a poco il fumo si dilegua, il cielo si rasserena e comparisce Amore; la scena lentamente si trasforma, la terra si copre di vegetazione, in distanza si vede per un momento Adamo ed Eva che... non si baciano, ed ecco l'Eden! Il Torrente dell'Umanità irrompe sulla scena; è una grande falange di ragazzine che correndo a ghirigori pare si moltiplichi a vista d'occhio; molto di questo poveretto fumo capitomboli... ma ciò forse è per dare colore di verità alla scena. Effetto abbastanza spettacoloso.

Cessata l'irruenza del torrente, segue un ballo non troppo chiaro nella sua esplicazione. Dopo un po' di sosta la scena si cambia, e ci si trova nello antiche caverne delle genti primitive; uomini barbuti, gotti nelle movenze, si affaticano nella lotta per l'esistenza; viene Amore, che ispira loro il lavoro, e battendo con un martello fa uscire dalle roccie o colonne o statue e metalli, che fanno andar in visibilio quella gente, la quale converte le caverne in fucine. Nuote di nuovo in questa scena, quantunque ottenga buon effetto. Cessato questo lavoro, viene la famosa nebulosa, una tela dipinta a nubi, che s'alza nel silenzio della musica e del pubblico.

Quando la nebulosa si dilegua, appare il Partenone, scena grandiosa, in cui sono raffigurate tutte le arti; belli e ben eseguiti i passi « a solo » dalla prima ballerina Bella, dal De Vincenti, dalla Ferrero, che vengono applauditi e che, naturalmente, chiamano a dividere l'onore dell'applauso il coreografo ed il Marenco; la scena è di grande effetto, specialmente per i colori e pei riverberi, creanti un'aureola, che sfavillano mercè la luce elettrica.

Cala la tela; ma non per poco, come dice il libretto: per una mezz'ora. Quando si rialza si è nel baccanale, altra scena di grandi proporzioni e di bell'effetto; con la mimica e con i piedi quella brava gente... dice tante cose, ma poco chiaramente; notevole è la esecuzione del ballo da parte della prima ballerina e dal ballerino; buoni slanci i gruppi e l'armonia dei colori, che, a dir vero, ci pare lascino a desiderare nei quadri precedenti. Amore vi fa tante belle cose, che si capiscono poco però; ma tant'è: l'estetica dei quadri è appagata, e l'azione, in fondo, importa poco.

Bella e ben riuscita è la trasformazione della scena marcè di nuovo il fumo vaporoso; dall'orgia si passa all'incendio di Roma ed alle lotte accanite col ferro in pugno. Indi si ha l'atrio del Senato romano; un grande Giove Statore campeggia da un lato della scena; si congiura, si giura la morte di Cesare, scena poco interessante, evidentemente fatta apposta per far meglio risaltare il trionfo di Cesare, che lo segue. Questo è il più grandioso quadro del ballo, quantunque non vi abbia nulla di nuovo ricordando troppo la *Messalina* del Danesi per l'azione e per i personaggi, e la marcia dell'*Aida* per le trombe ed i trofei. Non pertanto la scena è spettacolosa; parecchie centinaia di persone vi prendono parte; lottatori, gladiatori che battono il tempo, lottando, sui scudi; il corteo numerosissimo si avanza; trofei e portantine e flabelli e insegne e armi tutto sfavillante di colori, di ori, di luce, passa al suono di grandi trombe squillanti, procedendo il gran carro altissimo su cui sta Cesare imperatore. In questo corteo si vedono alle cavalli e un bue romanamente grave...

E cala definitivamente la tela.

In complesso, diciamolo francamente, questo *Amor* ha piaciuto, ma non ha lasciato un'impressione nuovissima, un vivo desiderio di rivederlo, come lasciò ai suoi tempi l'*Excelsior*. Lo svolgimento dell'azione, specialmente nella seconda parte, è un po' confuso ed oscuro, apparo riesce meno interessante; lo spettatore vi va perdendo mano a mano il concetto del ballo; la grande potenza di Amor dominatore sparisce dietro la coreografia, come sparisce il legame logico..... Ma che andar a cercare la logica in un lavoro coreografico? e soprattutto non si parli di « poema coreografico » per carità! ci vuol ben altro che la coreografia per dar il nome di poema ad uno spettacolo! *Amor* è semplicemente un ballo, nel suo complesso, a parer nostro, inferiore all'*Excelsior*, che non fu chiamato poema.

Non vogliamo con ciò togliere alcun merito al Manzotti, che è sempre il più bravo coreografo dei nostri giorni, nè alle sue « ispirazioni, » come le chiama egli stesso; ma si può essere autori di bellissimi balli senza essere autori di poemi. Egli poi, il Manzotti, ha il merito di aver frenata la fantasia e di aver fatto molte ricerche per la composizione del suo *Amor*, e di essersi attenuto alle descrizioni — perchè che riguarda il trionfo di Cesare — della pregevole opera (parola del coreografo): « La vita dei Greci e dei Romani ricavata dagli antichi monumenti di Guhl e Koner. »

Quanto alla musica, per quanto ricordi l'*Excelsior* dello stesso Marenco, fu trovata coreograficamente buona; notevole sopratutto è l'Inno trionfale dell'ultimo quadro. L'orchestra, ben diretta dal maestro Simondi, si mostrò assai attenta e brava.

— Ed proposito dell'*Amor*, richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su un articolo di Ferruccio Rizzatti, *La danza attraverso ai secoli*, che sarà pubblicato nella *Gazzetta Letteraria* di domani, primo di una serie in cui l'egregio autore riassume a grandi tratti l'evoluzione coreografica dagli Egiziani all'*Excelsior* ed all'*Amor*.

★ **Quartetto Heckmann.** — Ieri, alle 2 1/2 pom., nel salone del Liceo musicale, ebbe luogo la prima seduta del ciclo storico del quartetto Heckmann di Colonia. Vi assistevano le Loro Altezze le Duchesse di Genova ed un pubblico numeroso ed elegante.

Il concerto incominciò col quartetto in *fa maggiore* di Maria Luigi Cherubini, il secondo dei due che il consigliere aulico Carlo Bank di Dresda scoperse in una biblioteca privata, permettendo venisse pubblicato nell'ottobre scorso. Sul manoscritto del lavoro è notata la data della composizione intrapresa il 25 febbraio 1835 e compiuta il 28 giugno dello stesso anno. Siccome il Cherubini nacque in Firenze l'8 settembre 1760, così il quartetto numero 5 in *fa maggiore* appartiene alla senilità dell'illustre maestro. È opera elegantemente corretta, architettata con maestria e con perizia, ma a giudicare da questa sola audizione, fredda, monotona e povera di idee. Dei quattro tempi il migliore è senza dubbio lo scherzo che racchiude un episodio delizioso. Gli egregi professori Heckmann, Forberg, Cushoore e Bollmann eseguirono il lavoro del Cherubini con quella proprietà e con quella sobrietà di colorito che la musica classica richiede e che pur troppo va ogni giorno facendosi più rara. E qualunque sia il merito intrinseco del lavoro dell'illustre maestro fiorentino, l'Heckmann merita la gratitudine dei musicisti per aver fatto conoscere un quartetto che forse sarebbe stato meglio lasciar dormire in pace, ma che suscitò all'epoca della sua scoperta una viva curiosità nel mondo artistico.

La seconda parte del concerto era riservata a Giorgio Federico Händel (nato in Halle il 23 febbraio 1685, morto il 14 aprile 1759), ed a Luigi Boccherini (nato in Lucca il 19 febbraio 1743, e morto il 28 maggio 1805). Dirò subito che fu la più gustata. Quale onda di sentimento nella sonata per piano e violino di Händel, quale serena larghezza di idee, quale modernità di concetto a malgrado che dalla sua composizione siano trascorsi quasi due secoli! E l'Heckmann seppe trasfondere nell'esecuzione tutta la sua anima appassionata di artista, e riscosse applausi calorosi e generali. Impareggiabili così gli allievi del Liceo come si possa commuovere ed entusiasmare il pubblico senza contorcimenti, senza smanierie e senza solliquiture. Le quattro sedute dell'Heckmann costituiscono un insegnamento pratico utilissimo di cui essi non mancheranno di approfittare, a giudicare dall'attenzione prestata a questo primo concerto e dalle dimostrazioni di ammirazione di cui furono larghi agli egregi professori di Colonia.

Non minore successo ottenne il Bellmann nell'*andante* e nell'*allegro* per violoncello del Boccherini, graziosi entrambi nella loro eleganza profumata, leggermente manierata. Lo spunto dell'*andante* ricorda alla lontana una frase della *Sonnambula* a quel modo che l'allegro della Sonata di Händel ricorda una frase del Nicolai nella *Allegre Comari di Windsor*. Il Bellmann si rivelò violoncellista insigne per dolcezza e per robustezza di cavata, per precisione di intonazione e per correttezza di interpretazione — qualità codesta, non mi stancherò mai dal ripetorlo, che forma la caratteristica del quartetto Heckmann.

Accompagnarono con molta abilità al piano il Valetta nella sonata di Händel, e l'Heckmann stesso nell'*andante* e nell'*allegro* del Boccherini.

Il concerto si chiuse col quartetto in *fa maggiore*, N. 9, del Mozart. Se non erro, esso fu scritto verso il 1883 e fa parte della serie di quartetti dedicata a Giuseppe Haydn, per cui il Mozart nutriva un vero culto. Dedicandogli i suoi quartetti non aveva fatto che adempiere — soleva dire — perchè Giuseppe Haydn gli aveva insegnato l'arte di scrivere. Forse questo quartetto N. 9 è anche di quelli che vennero eseguiti in casa della cantante Nancy Storace dal Dittersdorf, 1° violino, dall'Haydn, 2° violino, dal Mozart, viola, e dal Van Hale, violoncello.

Al pari di tutti i lavori del Mozart, questo è interessante per l'ingegnosissima disposizione delle parti e per la fluidità straordinaria della vena melodica; ma, al pari di quasi tutti i lavori del Mozart, si ammira più che non trasporti. Dirò ne'eresia, ho chiedo scusa ai mozartofili che sono molti e valorosi, ma tale è la mia impressione che l'audizione di parecchie sinfonie, delle sonate per piano e per piano e violino, del *Don Giovanni* e delle *Nozze di Figaro* mi ha sempre ribadito. Ciò deriva, a mio debole parere, da che il Mozart fu un musicista sommo, il più geniale ed il più riccamente dotato dei musicisti, se vuolsi, ma null'altro che un musicista. Egli fu il fanciullo prodigioso che a cinque anni componeva già dei minuetti e si conservò l'artista prodigioso che morendo di 36 anni lasciava un enorme bagaglio di 789 lavori tra i quali 29 quartetti, 49 sinfonie, 20 opere in musica, 20 Messe, 45 sonate per piano e violino, 22 sonate per piano. Esempio più unico che raro di feracità e, quel che più monta, di feracità geniale. Ma, naturalmente, la vastità enorme della produzione non poteva a meno di tornare a scapito della profondità del sentimento. Salta questo rapporto il Mozart rappresenta a meraviglia la società elegante, profumata, cicisbechista del suo tempo; ma appunto per questo commuove meno chi nell'artista ricerca e, sfondo l'uomo colle sue lotte, colle sue gioie, coi suoi dolori, colle sue passioni.

Ed a costoro soccorrerà la seduta d'oggi consacrata al Beethoven, da cui deriva la musica strumentale moderna ed allo Schumann. D.

★ **Teatro Gerbino.** — La brava Compagnia Vitaliani ha seguitato per tutte queste sere consecutive a rappresentare, con eguale fortuna, la nuova commedia *Lorenza* di Leopoldo Marenco. Il pubblico accorre volentieri a risentire la melodia del suo vecchio e amato poeta, il cui dramma ha trovato nella Alliprandi-Pieri, nel Vitaliani e nel Cristofari degni e valorosi interpreti. Della Alliprandi-Pieri abbiamo detto ciò che pensiamo: è una forte e vera artista destinata ai maggiori trionfi. Il Cristofari, massimamente nel terzo atto, la seconda parte bene.

Questa sera la serie delle rappresentazioni di *Lorenza* viene interrotta da un interessante *spettacolo straordinario* a beneficio dell'artista drammatico V. Pappacena, il quale, col gentile concorso della Compagnia Vitaliani e la cortese annuenza del cavaliere Gerbino, dà una serata drammatica. Sono nel programma, *Cavalleria rusticana*, e la nuova applaudita commedia del Carrera: *Nervosa*. Il Pappacena reciterà altresì i popolari versi del Rucellai, *Le ultime ore di Cristoforo Colombo*, essendo egli un egregio declamatore. Auguriamo al serbatoio e ai suoi cortesi compagni un bel pubblico e di molti applausi.

★ **Teatro Rossini.** — Ai frequentatori di questo teatro rammentiamo che stasera avrà luogo la beneficiata dell'attore Federico Monelli col nuovo scherzo comico: *Con le fémine 'd quadagné non*, ed il dramma in quattro atti di Riccardo Nigri: *La cassina rossa ossia Cattolici e protestanti*.

★ **Antonio Fogazzaro alla Filotecnica.** — Un cenno e un saluto speciale al forte e gentile poeta e romanziere vicentino che viene, ospite gradito, fra noi per parlarci d'un altro cortese poeta del suo paese, che gli fu maestro e amico, di Giacomo Zanella. L'antasa di *Malombra*, del *Daniele Cortis*, del *Mistero del poeta* tiene il campo oggi in Italia; l'onda della sua poesia leggermente malinconica e buona s'è diffusa in ogni paese della penisola e ha formato intorno al suo nome una gloriosa aureola di simpatia viva e reale. Fra tanti verseggiatori, fra tanti cantastorie, che non lo sono affatto, egli è uno scrittore. Pertanto no

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE KALOT

PARTE PRIMA.

Ma quando lo vide tutto lo sono assalito dai sarcasmi di un uomo celebre, di un uomo di cui egli stesso aveva imparato a conoscere il nome ed a rispettare l'autorità, il dubbio cominciò a nascere nel suo spirito, ed ella si domandò se non si era ingannato, se non aveva preso uno scolaro per un maestro, la facilità della parola per l'eloquenza, un fanciullo per un uomo.

In mezzo a quelle incertezze ella cercò di appoggiarsi sul fratello, nel quale aveva sempre trovato il più fanatico ammiratore di Giacomo; ma Emilio aveva anch'egli subito la cattiva influenza, e, vedendo anzi turbato, perchè rifletteva meco, si sentiva tuttavia disposto a far restrizioni e riserve alle quali non ragionevolmente un mese prima.

Non sapendo pensare più, non sapendo dire da quella parte, Carolina chiedeva pesantemente a se stessa, domandandosi con ansietà dove troverebbe la spiegazione dell'enigma. Era tanto più imbarazzata inquantochè non osava, in quella materia, rapportarsi al suo sentimento personale che, netto e franco come era, l'avrebbe guidata certamente. Se ascoltava soltanto il suo istinto, le pareva che Giacomo fosse superiore ad Arturo, e, qualche volta, anche al critico; ella gli trovava tutto ciò che a loro mancava e tutto ciò che ella amava: la generosità, l'elevazione, la poesia; ma ella s'era anche tanto abituata a sentire il critico parlare delle vere regole d'arte, delle leggi della ragione, dei segreti della scienza, che ella si credeva ingenuamente incapace di decider nulla in causa della sua ignoranza e che considerava ora la letteratura come una cosa eccezionale, complicata, straordinaria come l'algebra, il sanscritto, o la filosofia. Dunque non c'era da illudersi: un dottore in quella scienza aveva tastato il polso a Giacomo e lo aveva condannato. Giacomo non era un genio, nè un'aquila; era semplicemente uno dei più umili e dei più meschini fra i due o tre mila giovani che, sul suolo di Parigi, trascinano la ciabatta letteraria.

Ella soffrì molto nella sua vanità, ma non cessò ancora di amar Giacomo. Certamente che avrebbe preferito adular lieta di lui; ma pensando a ciò che egli aveva già sofferto, a ciò che gli rimaneva forse ancora a soffrire, si sentì presa a suo riguardo da un affetto materno, e disse fra sè: « Non lasciano voler [illegible] che c'è lotta in me e mantenimolo nella sua illusione, nella sua vanità letteraria. »

Ma il ritrovare, presentandole le cose sotto un altro aspetto, venne a corrompere quella pietà. In realtà non era soltanto il grande avvenire che si chiudeva dinanzi a loro, l'avvenire della gloria e della fortuna, ma era anche il presente avvenire, l'avvenire positivo, quello del pane quotidiano, della sicurezza, della quiete. Se Giacomo non era che un meschino letterato, incapace comunemente di far altro che letteraturn, come il volo troppo sovente, che sarebbe di lei? Che sarebbe di loro?

Una sera che Giacomo ed Emilio erano a pranzo da amici studenti, che il critico era trattenuto in casa da un accesso di gotta, Chalesmartin, arrivando all'ora solita, la trovò sola e più che mai triste e pensierosa.

Dopo i primi complimenti e dopo di essersi informato dell'ora in cui i due amici Giacomo ed Emilio sarebbero rientrati, Chalesmartin guardò lungamente Carolina, poi le disse con voce quasi burbera:

— È molto pallida stasera; avrà nuovamente lavorato fino tardi la notte scorsa.

— Disgraziatamente no, — rispose Carolina; — non ho abbastanza lavoro per vegliar tardi, e se non ne viene in questi giorni non so cosa faremo.

Arturo si alzò [illegible] mise a passeggiare per la camera come un uomo di cattivo umore.

— Pare impossibile — egli disse posando i piedi — che con due [illegible] giovani e forti al suo fianco ella sia ridotta a simili estremi.

Poco il giro della camera, si fermò dinanzi a Carolina per qualche minuto, la guardò lavorare in silenzio, poi riprese a parlare col tono di colui che vuol sfuggire al suo imbarazzo adoperando la burberia.

— Se la posizione di un uomo della mia età — egli disse — verso [illegible] fanciulla... verso una giovane signora, non so come chiamarla, [illegible] fosse perfettamente ridicola, potrei, quando riesco a strappare qualche soldo ad un usurato o a mio padre, ciò che a tutt'uno, dividerli amichevolmente fra lui ed Emilio. Ma che diamine! non ho il diritto, io, di offrir qualcosa alla fidanzata di Giacomo, ed avrebbe, lui, perfettamente il diritto di fare una scena a lei o di offendersi con me. Ma lasciamo quell'argomento spinoso.

Carolina rispose che [illegible] ringraziava, ma che egli disgraziava certamente il carattere di Giacomo. Non era tanto mal educato da rifiutare un servizio così gentilmente offerto.

Quando ella cessò di parlare, Arturo sedette improvvisamente e, guardandola fisa, disse:

— Ebbene, guardi un po' che cosa sono le [illegible] false. Se Giacomo accettasse un servizio da me fatto a lei, io lo disprezzerei. [illegible] ella non lo stimerebbe guari più [illegible] me. Nessun altro che lui o suo fratello hanno in questo momento il diritto di aiutarla. Siccome nè l'uno nè l'altro hanno l'aria di affittarsi, ella potrebbe benissimo morir di fame a fianco di amici devoti che non domanderebbero di meglio che di esserle utile. Ma vi sono le convenienze, — si mise a ridere, — belle convenienze, lo confessi, perchè, infine, supponga che, invece di essere innamorato di un'altra donna, io sia innamorato di lei, che le faccia una dichiarazione, che mi getti ai suoi piedi; mi dica: avrebbe ella il diritto di offendersi? È una donna maritata? È la signora Giacomo? Se lo fosse mi troverei in presenza di qualche cosa di reale; vi sarebbe il Codice, la società, il dovere. Un altro caso. È l'amante di Giacomo? Allora [illegible] è la passione che la guarnita in gilè di tutti i magistrati, di tutti i gendarmi del mondo; e tanto nell'uno quanto nell'altro caso ella non avrebbe che da mettermi alla porta ed io da prendere il cappello ed uscire senza fiatare. Ma ella non è amante, nè sposa; ella è qualche cosa di favoloso, di fantastico, d'insensato; ella è una fidanzata... Comprende ciò che v'ha di equivoco e nello stesso tempo di solleticante, per certi uomini, nella sua posizione? Ah! senta, io sono forse un personaggio molto materiale, ma non capisco come quel Giacomo, che vive da tanto tempo presso di lei, non l'abbia sposata o come in [illegible] momento di trasporto e di follia non abbia fatto di lei la sua amante.

Tutta rossa di vergogna e di collera, Carolina [illegible] alzò [illegible] un gesto di disgusto.

— Oh! la parola [illegible] è bella, ne convengo, — continuò Arturo; — ma che vuole, non sono poeta, io; non so mettere eleganti etichette a brutte cose, e se vivessi maritalmente con una donna, quand'anche fosse Giovanna d'Arco in persona, [illegible] la chiamerei una fidanzata...

Carolina stette in silenzio e non alzò gli occhi; ella era offesa e Arturo capì che s'era avanzato troppo.

— Eh! Dio mio, — egli riprese, — non è lei che accuso se che ella è pura e candida come un giglio; non accuso neppur Giacomo, nè Emilio; essi hanno peccato per eccesso d'ingenuità. Quando conoscerà meglio il mondo, saprà che soltanto persone oneste sono capaci di sprofondarsi orizzontalmente in un pantano e di vivervi nel modo più virtuoso del mondo; hanno motivi, spiegazioni, ragioni loro proprie che farebbero ridere un demonio e che fanno dannare un uomo di buon senso. Giacomo la rispetta, sa che se lo proponesse di essere la sua amante ella lo abbandonerebbe sdegnata; allora, siccome le vuol bene e non può sposarla perchè è [illegible] un soldo, siccome non può averla e non vuol perderla, ha pensato di chiamarla « fidanzata » mettendo a quel modo una ipoteca su lei. Qual giovane, che non è scioccо, dice fra sè: « Di due cose l'una; o mi arriverà del danaro e allora la sposerò, o, per la forza delle cose, comprometterà agli occhi del mondo dalla nostra vita in comune, annoiata d'avere tutto le mie che avrebbe una vera amante, un bel giorno alla lascierà gli scrupoli e vorrà conoscere i vantaggi ed i piaceri della sua posizione. » In fondo, ella capisce bene che di tutto ciò a me importa poco, che non [illegible] affari miei, e, forse, mi odierà per la mia franchezza, forse riderà tutto a Giacomo, il quale mi detesterà un po' di più; ma, in verità, non voglio vedere una bella ragazza come lui, perchè è veramente bella, guastare e perdere la sua vita a questo modo. Si ricordi bene di ciò che le dico: difficilmente sarà sposa di Giacomo, e, molto probabilmente, sarà un giorno ciò che non vuol essere. La sua posizione non può che fatalmente condurla a quel punto. Sinceramente ne ne dolo.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Signorina [illegible] di lingua [illegible] desidera dare lezioni. — Scrivere A. C., fermo in Posta, Torino. C 380

VERNICIATORE
in pelle e generi affini cerca posto. [illegible] Libertà. TOSI GIUSEPPE, via Cuneo, 5, in Via Cuneo. C 393

Famiglia signorile
dà in [illegible] ad un giovane di [illegible] e per [illegible] dabbene, preferibilmente [illegible] in regola. — Scrivere fermo in Posta A. C. 268 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

D'affittare [illegible] bella camera ammobiliata, [illegible] T., N. 71, corso Vitt. Em. [illegible] piano. 1° piano. [illegible] italiano e francese. C 408

D'affittasi [illegible] Sola, camera da [illegible] e altra camera mobiliata, posizione centrale. — Rivolgersi al [illegible] A. PORRO, 11, via Santa Teresa, Torino. C 390

Si ricerca in località centrale un [illegible] di 5 o 6 stanze al [illegible] o piano terreno, non [illegible]. — Inviare offerte con prezzo [illegible] alle iniziali C 319 T, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Si cerca pel presente un **locale,** con accesso libero, ben illuminato, per uno studio di pittura. — Scrivere alle iniziali [illegible] 3376 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Palazzina
[illegible] [illegible] di reddito con **torrenti fabbricabili,** ora [illegible] giardino, in [illegible] posizione in Torino, **da vendere** od **affittare.** Rivolgersi all'ufficio del geometra SINORO, piazza Vanchiglia, N. 3, Torino. C 350

Da rimettere
Elegante **alloggio** a 5 camere, soppalco ad uso [illegible] cucina, con gas, [illegible] potabile, cantine, ecc. via Alfieri, N. 26, piano 2°. Visitarlo dalle ore 2 alle 4.

Da rimettere per decesso
avviatissimo **negozio** da **liquorista** e **chincagliere** nel centro di Torino. — Scrivere fermo in Posta ORSOLINA FERRERO. C 277

Tipografia
con [illegible] avviatissima da rimettersi per [illegible] **L. 15,000.** — scrivere Giuseppe Nicolini, fermo in Posta, Torino. C 110

Stabilimento balneario e [illegible] [illegible] si [illegible] in [illegible] e si cede. Scrivere Medicus H e 13 G, presso Haasenstein e Vogler, *GENOVA.* H 357 T

Pianoforti ed Organi.
Vendita, noli, cambi. Prezzi modici. **Bolla,** via S. Dalmazzo, 9, Torino. 32

Ricompense fr. 15,000 — **Pernacchio Medaglia d'Oro, ecc.**

QUINA-LAROCHE
ELISIRE VINOSO

La **China-Laroche** non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studi e di lavori profondi, che valsero al suo inventore la più alta ricompensa. È un preservativo ed un correttivo delle [illegible] [illegible], [illegible], [illegible], ecc.

Il segreto di [illegible] della **China-Laroche** è stato altamente constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitato la cura delle *Affezioni di Stomaco,* di [illegible], e di tutte le [illegible] [illegible], ecc.

La **China-Laroche FERRUGINOSA** è specialmente raccomandata nelle *Clorosi, Feriosi, [illegible], Linfatismi, Cachessie, Impoverimento del sangue, Convalescenze, Inappetenza,* ecc.

Parigi, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia. 67

OLIO di HOGG
di FEGATI FRESCHI di **MERLUZZO,** *NATURALE e MEDICINALE*

Preparato da 40 ANNI in Francia, in Russia, in Inghilterra, nei [illegible] [illegible], nel Portogallo, in Brasile ed in tutte le Repubbliche [illegible] dai più celebri medici del mondo intero, contro le **Malattie di Petto, Tosse** [illegible] **Freddi, Reumi, Strapazzi della pelle,** per le **Persone deboli, Teneri bianchi,** ecc. L'**Olio di Fegato di Merluzzo di Hogg** è il [illegible] [illegible] [illegible]